Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113, - Telef. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65.690.07 Un numero L. 50 C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti		anno	sem.	trim.
Sei numeri settimanali	L.	13.000	6.750	3.500
Con l'edizione del lunedì	L.	15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA Dir. Gen Torino, Via Bertola 34, t. 57-53 MILANO, P. IV Novembre, 5, t. 69.82 ROMA Via degli Scialoia n. 28 - Telefono 810.441

IL POPOLO

SOMMARIO — A *pag.* 5: Le prospettive del Concilio ecumenico dopo il pellegrinaggio di Paolo VI ◆ A pag. 4: I commenti politici e l'attività dei partiti ◆ A pag. 3: Trasferimenti anticipati per evitare disfunzioni nelle scuole ◆ A pag. 6: Le esigenze sociali e i problemi tecnici dell'attività agricola ◆ A pag. 12: Castro si offre per sostituire gli aiuti americani a Panama

Roma - Anno XXI - N. 25 Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 ★ Domenica 26 Gennaio 1964

Ruolo del Partito e impegni del Governo nel dibattito al Consiglio nazionale d.c.

Ampia discussione nel corso delle due sedute di ieri - Gli interventi di Fanfani, Cocianni, Sullo, Pastore, Galloni, Donat Cattin, Ardigò, Pistelli, Virgillo, De Poli, Anselmi e Pasquali

Sotto la presidenza del sen. Piccioni, sono proseguiti ieri, nella sede del Partito all'Eur, i lavori del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana.

Nel corso di due sedute — l'una antimeridiana e l'altra pomeridiana — si è sviluppata la discussione sulla relazione introduttiva del Segretario politico, on. Aldo Moro. Nella seduta antimeridiana, iniziatasi alle ore 11 e conclusasi alle 13,30, hanno preso la parola l'on. Fanfani, il consigliere Cocianni, l'on. Sullo, il ministro Pastore e l'avv. Galloni. La seduta pomeridiana, che ha avuto inizio alle ore 18, è stata aperta dall'intervento dell'on. Donat-Cattin, cui hanno fatto seguito il prof. Ardigò, l'on. Pistelli, e i consiglieri Virgillo, De Poli, Anselmi, Pasquali.

I lavori, che sono terminati alle ore 20,15, riprenderanno stamane alle ore 10.

Ed ecco, qui di seguito, il resoconto sommario dei diversi interventi.

FANFANI

Ha premesso che non si era proposto di parlare in questo Consiglio nazionale nella speranza che i molti colloqui che gli amici dei vari raggruppamenti avevano avuto nei giorni scorsi ed iniziato non su richiesta di chi parla nè dei suoi amici, rendessero particolarmente rapido e costruttivo questo Consiglio nazionale. Il moltiplicarsi — ha continuato Fanfani — di supposizioni e di voci intorno al mio personale pensiero mi ha imposto il dovere di prendere la parola per dire direttamente ciò che penso.

Gli scopi dell'attuale Consiglio nazionale non si possono limitare a una fredda ratifica del mandato assolto dal segretario del partito con la costituzione del Governo in adesione al deliberato del precedente Consiglio nazionale; ma si deve comprendere ciò che occorre fare per costituire nuovi organi direttivi capaci di fare assumere alla Democrazia Cristiana consapevole e piena funzionalità di fronte a quanto di nuovo sta verificandosi nella scena italiana e mondiale.

Partendo dalle considerazioni — ha continuato Fanfani — sulla eccezionalità del quadro generale nel quale il Consiglio nazionale si sta svolgendo, si potrebbe sostenere che una discussione proporzionata dovrebbe essere oggetto di congresso. E la conclusione potrebbe essere valida se in primo luogo non fosse urgente fare assumere dalla D.C. una chiara e ferma determinazione che la ponga in condizione di riaccendere fra tutti gli italiani, e specie tra i giovani, le speranze che sono necessario stimolo ad una efficace azione; ed in secondo luogo se fosse possibile indire e concludere il congresso senza, per ristrettezza di tempi, modalità di convocazione e svolgimento, o contrastare con la serietà del momento o produrre ripercussioni negative per la vita o anche per la normalità dell'azione del governo che stiamo sostenendo.

Ove si constati, come io constato, che le due suddette condizioni non si verifichino, e si ritenga che sussista sempre la improrogabilità del provvedere se non si vuole essere scavalcati dagli avvenimenti e sorpassati dal volgersi delle speranze verso altre forze politiche, consegue la necessità di non sprecare l'occasione che ci offre questo Consiglio nazionale, e di trasformarlo quindi da semplice tornata di ratifica di quanto è avvenuto, in tornata di assunzione di responsabilità per quanto gli avvenimenti in corso impongono che la Democrazia Cristiana contribuisca a fare avvenire.

Tra gli avvenimenti in corso, meritevoli di considerazione ai fini di adeguare alla situazione la azione del nostro partito, si possono ravvisare almeno i seguenti:

1) sviluppo del dialogo tra Ovest e Est, (specie ora che esso viene complicato dalle manovre cinesi anche nel Mediterraneo), ai fini di raggiungere nella sicurezza intese che impediscano il ricorso alla guerra, accrescendo le possibilità di sviluppo civile di tutti i popoli in una maggiore libertà; 2) sviluppo, con conseguenze sempre più significative, del dialogo tra le Chiese per raggiungere l'unità che ponga la Cristianità nella condizione di realizzare il voto del Redentore, acquisendo così nuova forza e nuova autorità per assumere in modo determinante la guida di tutte le forze spirituali che cooperano alla convivenza umana nella verità, nella giustizia, nella carità, nella pace; 3) affermarsi di esigenze di nuove determinazioni in seno alla Comunità europea, vuoi per i problemi della sua concreta progrediente unificazione, vuoi per i problemi che sorgono dai suoi confronti con le comunità e zone politico-economiche che la circondano; 4) passaggio in Italia dalla politica di sperimentazione del centro-sinistra ad una politica di attuazione, organica per la determinazione dei programmi di azione ed organica per i modi di partecipazione dei partiti che la sostengono nel suo svolgimento; 5) sconvolgimento in seno alla Democrazia Cristiana delle impostazioni di tendenza politica quali si erano venute a manifestare dopo

(Continua in 2. pag. 1. col.)

Moro e Piccioni al tavolo della presidenza mentre l'on. Fanfani svolge il suo intervento

La visita di Erhard in Italia

Il cancelliere della Germania federale giungerà nella capitale domattina assieme al ministro Schroeder - Unità europea e comunità atlantica saranno al centro dei colloqui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 25 — Il cancelliere Erhard, accompagnato dal ministro degli esteri Schroeder, dai sottosegretari Westrick, Lahr e Von Hase e da alti funzionari, partirà domani da Bonn alla volta di Roma, dove giungerà con il suo treno speciale nella mattinata di lunedì. L'attesa dei circoli politici e diplomatici della Germania ovest per l'esito di questa visita è legata a una serie di interrogativi che investono la sostanza dei problemi e il clima in cui essi saranno dibattuti. Le conversazioni romane rappresentano la chiusura del ciclo di incontri che, appena eletto alla direzione del governo, Erhard auspicò come possibile, quasi fosse la presentazione di un « biglietto da visita » ai governi delle più importanti nazioni alleate e amiche. Il cancelliere — menzionando Roma fra le tappe del suo « tour » ancor prima che venisse risolta la crisi governativa italiana — fece chiaramente comprendere che attendeva fiduciosamente la formazione di una coalizione stabile, con la quale poteva essere stabilito un comune programma di lavoro anche a lunga scadenza.

I precedenti incontri con il generale De Gaulle, il presidente Johnson e il premier Douglas-Home cadevano su un terreno già preparato, su un piano di politica generale cementato da comuni relazioni di governo e personali, e sui singoli problemi dei quali erano note le convergenze e le divergenze. Non che i risultati fossero scontati « a priori »: essi comunque rettificarono soltanto leggermente le previsioni. Il colloquio con De Gaulle confermò una certa diversità di linguaggio fra i due uomini di stato. Quello con Johnson aggiunse una nota di calore umano, potremmo dire di amicizia alla comunità dei punti di vista. L'ultimo con Douglas-Home e Butler si svolse all'insegna della cordialità e della reciproca stima anche se — come ci si attendeva — restò generico dal punto di vista politico.

Le conversazioni romane si svolgono su un terreno diverso, che possiamo definire di buona volontà e di cauto approccio. Degli attuali dirigenti italiani Erhard — lo si sottolinea nella stampa tedesco occidentale — ha avuto non casuali contatti soltanto con il presidente della repubblica Segni e con i ministri Piccioni e Colombo. Egli avrà quindi occasione di fare conoscenza personale per la prima volta e di approfondire i rapporti con il presidente del consiglio Moro, il vice presidente Nenni e il ministro degli esteri Saragat. Il cancelliere è consapevole comunque, dell'interesse con il quale è atteso e della simpatia di cui gode presso l'opinione pubblica italiana (elemento da non sottovalutare in un contesto del genere).

Il momento psicologico è favorevole, come hanno notato in questi giorni i corrispondenti romani dei più importanti quotidiani tedeschi. E' necessario quindi, aggiungono gli editorialisti dei più autorevoli organi di informazione approfittare dell'occasione, per affrontare tutte quelle questioni sulle quali dovranno essere esposti i rispettivi punti di vista. Dalle dichiarazioni ufficiali e ufficiose, dai commenti della stampa, dalle intenzioni e dalle riflessioni che vengono attribuite al governo di Bonn e allo stesso cancelliere, si desume che Erhard e il ministro degli esteri Schroeder desidererebbero approfondire in particolare due ordini di argomenti: quello europeo e l'altro della difesa atlantica.

Naturalmente l'ordine del giorno è più ampio e in esso troverà posto tutta una serie di temi di notevole importanza per le relazioni bilaterali e nell'ambito delle varie alleanze. E' certo comunque che i dirigenti tedeschi insisteranno sui citati argomenti. Le cose — nota oggi un breve commento del quotidiano di Francoforte « Frankfurter Allgemeine Zeitung » — sono certo più complicate e delicate di quanto il governo di Bonn voglia far intendere. Poichè, per opinione comune gli ospiti tedeschi troveranno interlocutori attenti, ma che si riservano la più ampia libertà di movimento e di esame delle questioni.

Va detto che per il problema europeo, i dirigenti federali sembrano più cauti di qualche tempo fa. Essi hanno compreso che per quanto una soluzione politica sia urgente, bisognerà attendere determinate scadenze che si chiamano conferenza stampa di De Gaulle, partenza del « negoziato Kennedy » per l'abbassamento delle tariffe doganali, consultazioni generali inglesi, elezione del presidente americano. Tuttavia sin da questo momento vorrebbero puntare sulla prevista stabilità politica italiana per trovare un accordo anche in linea di massima sulle cose da fare. Sembra che Erhard porterà con sè un « promemoria europeo » concernente proposte di massima da sottoporre a Moro e ai suoi collaboratori per il « rilancio » politico della comunità: proposte — si dice — suscettibili di rimaneggiamenti e cambiamenti (specialmente per superare la « incertezza » italiana, se non si voglia chiamarla diffidenza, causata dal

ANGELO PAOLUZI

(Continua in ottava pagina)

Moro riceve Saragat in vista dei colloqui con Erhard a Roma

Al suo rientro da Londra, il ministro degli Esteri ha rilasciato una dichiarazione sull'esito degli incontri avuti nella capitale britannica

Il Presidente del Consiglio on. Moro ha ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi il ministro degli Esteri on. Saragat, con il quale ha avuto uno scambio di idee in preparazione della imminente visita del Cancelliere federale, Erhard.

Il ministro degli Esteri, on. Saragat, era rientrato ieri a Roma proveniente da Londra, dove nei giorni scorsi aveva avuto una serie di colloqui con i dirigenti della politica britannica prendendo quindi parte alla riunione del consiglio dei ministri dell'UEO. L'altro ieri, inoltre, il ministro si era incontrato, presso l'ambasciata d'Italia, con i leader laburisti Wilson e Walker.

All'aeroporto di Fiumicino Saragat è stato accolto dai sottosegretari agli esteri Lupis e Storchi, dagli ambasciatori d'Italia, a Bonn Guidotti e a Parigi Brosio, dal capo del cerimoniale diplomatico ambasciatore Corrias e da altri alti funzionari del ministero degli Esteri. Erano inoltre presenti il segretario del PSDI on. Tanassi e il vice segretario on. Cariglia.

Al suo arrivo all'aeroporto il ministro Saragat ha fatto alla stampa la seguente dichiarazione:

« Il nostro viaggio a Londra, come sapete, ha avuto due aspetti ben distinti: quello bilaterale italo-britannico e quello multilaterale della partecipazione alla riunione dell'UEO. Entrambi questi aspetti erano importanti. Nelle conversazioni a due con gli inglesi abbiamo avuto uno scambio di idee molto approfondito sui problemi principali di interesse comune: i rapporti Est-Ovest, la costruzione dell'Europa unita, la alleanza atlantica, il Kennedy round, il disarmo. Sono lieto di aver constatato che la posizione italiana e quella britannica sono molto vicine e, in alcuni punti fondamentali, come quello della pace, appaiono addirittura identiche ».

« A Londra — ha proseguito Saragat — si sa perfettamente ciò che vogliamo e noi sappiamo benissimo ciò che il governo britannico vuole. Naturalmente la imminenza delle elezioni generali in Gran Bretagna costituisce un limite per il governo in carica e di tale limite abbiamo tenuto conto nel nostro viaggio di cui il comunicato ufficiale rispecchia ancora una volta fedelmente la portata. A mio avviso, con la conferma della scelta europea di Londra è stato compiuto un altro passo avanti nella costruzione di quell'Europa democratica ed aperta che costituisce uno degli obiettivi fondamentali della nostra politica estera. La riconferma dei nostri sforzi comuni per il rafforzamento della pace, della distensione e della mutua comprensione dovrebbe riuscire gradita a tutti, e conferma la direzione verso la quale si muove la politica estera del governo del centro-sinistra ».

« Anche le discussioni in seno all'UEO — ha aggiunto Saragat — sono state soddisfacenti. Abbiamo riscontrato una sincera

(Continua in ottava pagina)

Il Pontefice sottolinea i grandi frutti di pace del suo pellegrinaggio

Un discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ricevuto ieri mattina in speciale udienza – L'indirizzo di omaggio dell'ambasciatore belga

Paolo VI ha nuovamente parlato ieri del suo recente pellegrinaggio in Terra Santa, per il felice esito del quale il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede aveva chiesto di potergli presentare i suoi devoti rallegramenti, rispondendo all'indirizzo di omaggio in tal senso rivoltogli dall'ambasciatore del Belgio barone Poswick a nome di tutti i partecipanti alla speciale udienza.

« Siamo vivamente commossi — ha detto il Papa — per le belle espressioni che abbiamo ora ascoltato e per i sentimenti che il vostro decano ha manifestato, con la consueta delicatezza e con parole oltremodo felici, per le quali ci congratuliamo con lui. Questo incontro, all'indomani del nostro pellegrinaggio, è stato da voi desiderato e chiesto, e il vostro desiderio ha prevenuto il nostro. Perchè, se non ci sono mancate le occasioni, dopo il nostro ritorno, di confidare le nostre impressioni su questo indimenticabile viaggio, ci è sembrato tuttavia altamente conveniente fare una comunicazione di carattere più ufficiale ai rappresentati delle Nazioni accreditati presso la Santa Sede.

« Tale viaggio, religioso innanzi tutto, ha avuto un'eco inaspettata presso le autorità civili e nell'opinione pubblica; ha assunto, perciò, dimensioni mondiali, sulle quali è per noi oltremodo gradito interrogarci, per alcuni istanti, dinnanzi a un uditorio tanto qualificato come il vostro. Perchè un così generale interesse — e, per molti, un'emozione tanto intensa e sincera — nei confronti di un pellegrinaggio del Papa ai Luoghi Santi? Perchè così numerose dimostrazioni di deferenza e di entusiasmo da parte di autorità e di popoli estranei, per lo più, alla fede cristiana? Non è, forse, questo omaggio spontaneo reso al capo della Chiesa cattolica, l'indizio incoraggiante di un desiderio, di un'attesa, di un'aspirazione degli uomini del nostro tempo verso valori morali e spirituali che essi vedono rappresentati nella persona del Papa? Tutto l'ideale di dignità, di pace, di fraternità, al quale il mondo moderno è tanto sensibile, "tutta questa grande corrente incarnata della Santa Sede" — per usare l'espressione del vostro decano — fu riconosciuto ed acclamato nella nostra umile persona.

« Quanto a noi — lo diciamo nella semplicità del nostro cuore — ci sembrava sentire la nostra paternità raggiungere le dimensioni di questo mondo in attesa. E come l'accoglienza di Roma, al nostro ritorno, ci ha rivelato con nuova intensità la misura del misterioso legame che unisce il Papa alla sua diocesi, così le ovazioni delle folle incontrate durante il nostro pellegrinaggio ci facevano provare, con indicibile emozione, un'altra dimensione dell'ufficio di cui siamo investiti: questa paternità universale che la liturgia dell'incoronazione vuole esprimere nel suo linguaggio ieratico quando proclama il nuovo Papa "guida del mondo". E' naturale che questa formula non deve essere intesa nel senso che le attribuiva l'epoca, ormai remota, in cui fu concepita e in cui fu in parte applicata. Ma essa indica molto bene, attraverso mutamenti storici e psicologici, il carattere permanente di una missione che trascende tutte le frontiere per abbracciare l'umanità, e verso la quale questa umanità, in alcuni momenti privilegiati, si orienta istintivamente come verso il polo

(Continua in ottava pagina)

Johnson conferma le preoccupazioni per la politica «cinese» della Francia

Una improvvisata conferenza stampa del presidente – Politica di lealtà e di giustizia con il Panama e con ogni altro paese

WASHINGTON, 25 — Nel corso di una conferenza stampa improvvisata, il presidente Lyndon Johnson ha dichiarato di ritenere che il proposito del governo francese di riconoscere la Cina popolare ispiri gravi preoccupazioni in tutto il mondo libero.

Rispondendo alle numerose domande rivoltegli dai giornalisti sull'argomento, Johnson ha precisato che il governo americano non ha mancato di comunicare a quello francese il punto di vista degli Stati Uniti nè ha omesso di sottolineare il proprio pensiero per quanto riguarda la valutazione degli effetti di tale riconoscimento sull'alleanza atlantica e sul mondo libero in generale.

Ma, in ultima analisi — ha detto il Presidente — spetta alla Francia decidere se far luogo o no al riconoscimento della Cina comunista. Quel che possiamo dire è che la decisione francese di riconoscere il regime di Pechino è oggetto di molte preoccupazioni nel mondo.

A proposito dei rapporti tra Stati Uniti ed URSS, il presidente Johnson ha affermato che il suo governo compie ogni sforzo per giungere ad una soluzione soddisfacente per entrambe le parti dei problemi a proposito dei quali esistono divergenze di vedute.

In merito alla vertenza con il Panama, Johnson ha reso omaggio all'opera di conciliazione compiuta dalla commissione inter-americana di pace ed ha auspicato che, per questa via, si giunga ad una soluzione soddisfacente per tutte le parti interessate.

Passando ad occuparsi della crisi di Panama, il presidente ha esordito con l'affermazione secondo cui la politica degli Stati Uniti nei riguardi di Panama, come di tutti gli altri paesi, rimane immutata e cioè « una politica di lealtà e di giustizia ».

Quindi ha osservato che il sottosegretario agli esteri Thomas Mann sta svolgendo un ottimo lavoro alla ricerca di una soluzione, tanto da far fondamento alle speranze di una ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

« Se ciò avverrà — ha sottolineato Johnson — noi potremo ragionare insieme. Infatti non dovrebbe esservi, tra i vari paesi del mondo, alcun problema che non sia suscettibile di essere risolto da uomini ragionevoli decisi ad affrontarlo ».

L'URSS favorevole all'arresto della produzione di plutonio a scopi bellici?

GINEVRA, 25 — Secondo autorevoli fonti occidentali, il governo sovietico avrebbe fatto capire di non essere sfavorevole alla conclusione di un trattato sull'arresto della produzione di plutonio a scopi bellici.

Si tratta di una delle cinque proposte avanzate dal presidente americano Lyndon Johnson alla ripresa della conferenza del 17 per il disarmo a Ginevra.

Le fonti hanno fatto notare che il governo sovietico ha chiaramente indicato di essere seriamente intenzionato a destinare a scopi pacifici parte delle risorse e della manodopera attualmente impiegate per realizzare il suo programma militare.

L'interesse sovietico alla proposta di Johnson è emerso in colloqui privati tra i delegati occidentali e quelli dei paesi comunisti.

La definitiva tumulazione di Giovanni XXIII

Le spoglie di Giovanni XXIII saranno definitivamente tumulate in un loculo delle grotte della basilica vaticana — dove già si trovano provvisoriamente — e non più, secondo il desiderio espresso dallo stesso Pontefice poco prima di morire, in San Giovanni in Laterano. Lo ha deciso Paolo VI, comunicandolo con una lettera al card. segretario di stato Amleto G. Cicognani. In precedenza, il Papa aveva incaricato della questione una ristretta commissione di cardinali, i quali hanno espresso al Pontefice la loro opinione favorevole ad una tumulazione delle spoglie di Giovanni XXIII nella basilica vaticana.

Mosca riprende la polemica anticinese

In un opuscolo messo in vendita nella URSS quella di Pechino viene definita una politica «da visionari»

MOSCA, 25. — Il periodo durante il quale l'Unione Sovietica si era impegnata a non inasprire le polemiche con Pechino, a non rispondere alle dichiarazioni polemiche e alle accuse dei dirigenti cinesi è apparentemente superato. Era stato il venticinque ottobre che Nikita Krusciov aveva proposto la moratoria delle polemiche con Pechino, ma tale invito era stato raccolto soltanto da parte sovietica così il tentativo di riavvicinamento almeno formale è fallito. Krusciov è ritornato ad essere pungente nei confronti dei compagni cinesi nel suo ultimo discorso e quindi nel comunicato conclusivo della visita di Fidel Castro a Mosca erano stati inseriti passi abbastanza duri nei confronti di Pechino. Ora nelle edicole e nelle librerie sovietiche è stata messa in vendita una pubblicazione che, in sintesi, definisce la politica cinese « da visionari » e sostiene che « la coesistenza pacifica è l'unico sentiero per giungere alla vittoria del comunismo ».

I cinesi, in effetti, non hanno fatto proprio niente perchè la moratoria polemica si prolungasse, hanno anzi agito nel senso contrario e quando a Mosca si è ritenuto che continuare a tacere facesse il gioco dei cinesi si sono tratte le logiche conseguenze. Era prevedibile che i dirigenti sovietici non potessero continuare a tollerare senza reagire che i cinesi li accusassero di essere « terrorizzati dalla tigre di carta » e di « essersi imborghesiti ». « L'amore per la pace dell'Unione Sovietica — scrive infatti la pubblicazione messa in vendita ora — non è motivata dalla paura, ma dalla coscienza del disastro che ricadrebbe sull'umanità se si scatenasse una guerra. L'Unione Sovietica dimostra quindi il senso di responsabilità che i dirigenti cinesi sembrano avere smarrito ».

Essere pronti a sacrificare centinaia di migliaia di uomini — sottolinea più avanti la pubblicazione — non significa essere buoni comunisti, induce anzi a ritenere avventurieri coloro che sono in questo ordine di idee.

La questione di Cipro alle Nazioni Unite

NEW YORK, 25 — In una lettera inviata al presidente del consiglio di sicurezza, il rappresentante della Turchia alle Nazioni Unite, Adnan Kural, risponde alle « accuse senza fondamento » contenute — secondo quanto egli scrive — in una lettera del rappresentante di Cipro all'ONU datata 11 gennaio e riafferma « che nessuna minaccia all'indipendenza e all'integrità territoriale di Cipro » è stata fatta dal governo turco.

Risposta critica di Douglas Home al messaggio circolare di Krusciov

Il premier inglese conferma la volontà del suo governo di non trascurare nessuna occasione di dialogo, ma respinge al tempo stesso le parti più insidiose della nota sovietica, formulando una serie di proposte più concrete

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25 — Il Primo Ministro britannico, sir Alec Douglas Home, ha risposto ieri alla recente nota di Krusciov per la soluzione delle controversie territoriali, con un messaggio che riafferma la volontà del governo inglese di non trascurare alcuna occasione per far progredire il dialogo fra i due blocchi, ma che respinge anche con fermezza i punti insidiosi del documento sovietico. La volontà di evitare la degenerazione delle dispute in conflitti dev'essere manifestata sempre; nessuna guerra è giustificata: questa, in sintesi, la tesi del messaggio.

La replica di sir Alec Douglas Home è stata consegnata ieri a Mosca dall'ambasciatore britannico, sir Humphrey Trevelyan. La soluzione delle controversie internazionali con mezzi pacifici è uno dei fondamentali principi della politica estera britannica, afferma sir Alec. Ma la pace è indivisibile ed è minacciata da qualsiasi conflitto armato. Molto spesso — prosegue il documento — le « cosiddette guerre di liberazione nazionale hanno ben poco in comune con gli interessi locali. In ogni caso questo tipo di conflitti minaccia sem-

FRANCO COLOMBO

(Continua in ottava pagina)

L'on. Aldo Moro giunge alla sede del Partito per la riunione del Consiglio nazionale

Gli interventi nel dibattito politico

(Continuazione dalla 1. pag.)

il 1954, per la confluenza di alcune di esse sulle posizioni politiche prevalenti nel partito, per la confluenza delle altre su posizioni politiche sinora non prevalenti nel partito, con conseguente naturale superamento di preesistenti suddivisioni e con altrettanto conseguente necessità di diverse garanzie da assumere per consentire la sussistenza di un dialogo tra tendenze, non uniformate da una stessa linea politica e differenziate da modalità di attuazione o di sostegno organizzativo di essa, ma tra tendenze — sostanzialmente due — opposte per linea politica e che invece potrebbero anche convergere sui modi e le tecniche organizzative di sostegno della linea prescelta; 6) mutamenti formali e sostanziali del rapporto tra elettori ed eletti e quindi tra cittadinanza che genera gli elettori e partiti che presentano gli eletti, con assunzione di maggior consapevolezza di giudizio degli elettori sui problemi del Paese e del mondo, e quindi sulla adeguatezza o meno dell'azione degli eletti e dei partiti che li presentarono, al fine dello svolgimento coerente del mandato ricevuto. Questo mutamento sconvolge i modi tradizionali di presentazione, di organizzazione e di azione dei partiti in seno al Paese; 7) mutamento della natura, della intensità e delle manifestazioni dei problemi vivi oggi nel paese, con conseguente vanificazione di alcune preesistenti necessità, accentuazione di altre, e imponente comparsa di nuove, il quale mutamento incide sulle prospettazioni programmatiche tradizionali, supera certi irrigidimenti di ispirazione pseudoscientifiche ormai superate, e certe strutturali organizzative cui viene a mancare ogni riferimento concreto nell'assetto attuale della società, e supera anche certe obiezioni od indicazioni pseudotecniche che la tecnica veramente aggiornata ha ormai superato.

L'elenco degli elementi di novità sopra segnalati, certamente non completo, guida alle seguenti conclusioni: 1) la società italiana mutando struttura, problemi, maturità, consapevolezza pone in crisi tutti i partiti che nel corso della liberazione e dopo si sono assunti il compito di guidarne lo sviluppo; 2) la crisi dei partiti investe le loro presentazioni programmatiche, le loro organizzazioni, la loro azione in seno al paese, alle assemblee cui portano i loro eletti, agli organi cui portano amministratori in propria rappresentanza; 3) la crisi che investe i partiti non si risolve eliminandoli — come vorrebbe certa critica anti-partitica ed in fondo anti-democratica — ma si risolve facendo assumere ai partiti stessi piena consapevolezza delle mutazioni verificatesi nella società e delle mutazioni da produrre in seno ai partiti, se si vogliono riproporre con successo quali strumenti efficaci di sviluppo democratico della società italiana; 4) La crisi che nel senso suddetto ha colpito tutti i partiti italiani, imponendo ad essi una riconsiderazione dei loro rapporti con la realtà italiana e con gli elettori italiani, investe anche la Democrazia Cristiana, anzi la investe in modo più appariscente dato il grado maggiore della sua consistenza e la più grande esposizione che, nei confronti dei problemi italiani, essa ha dovuto assumere dal 1946; 5) dalla crisi suddetta i partiti non si salveranno soltanto confrontando e mutando la propria prospettazione, organizzazione ed azione rispetto alle novità proprie del quadro italiano preso nel senso geografico più ristretto, ma si salveranno compiendo il confronto e quindi la mutazione rispetto al complesso grado di novità che il quadro italiano assume allorché correttamente lo si mantenga nella società internazionale in evoluzione secondo i punti uno, due e tre del già presentato elenco.

L'accettazione di queste conclusioni impone, o dovrebbe imporre, il proposito di far sì che tempestivamente la D.C. sia il primo dei partiti ad acquisire piena consapevolezza della crisi che la investe e a determinare i rinnovamenti che essa deve operare per continuare ad essere uno strumento determinante dello sviluppo democratico della società italiana. Le impongono di essere la più sollecita nella assunzione della nuova posizione la responsabilità che essa ha avuto ed ha tuttora nel quadro delle forze politiche italiane, la quantità dei consensi finora avuti, la quantità dei consensi condizionati che essa non può permettersi di perdere, la quantità di consensi non conseguiti finora e che con un rinnovamento potrebbe conseguire.

Ma particolare sollecitudine di adeguarsi alle mutate contingenze viene imposta alla Democrazia Cristiana dalla posizione speciale che tra i partiti italiani essa credette di assumere all'origine nei confronti del pensiero cristiano. Questa scelta le impone sempre ma specialmente in questo momento particolare della storia del mondo e della Cristianità speciali doveri di sensibilità, adempiendo ai quali può, senza compromettere ed intralciare la azione apostolica che è propria della Chiesa cattolica in seno alla società italiana e in seno al mondo, darsi quella adeguatezza di giusta prospettazione, di efficiente organizzazione, di vigorosa presenza, che può con successo garantire a tutti che gli ideali cristiani parteciperanno ancora con efficacia ad orientare in libertà e secondo giustizia l'ulteriore sviluppo della società italiana.

Fanfani

La D.C., per originaria ispirazione e per condizionante svolgimento storico ha, agli occhi di tutti, una duplice funzione caratteristica: quella di mantenere viva e rendere efficacemente operante nella società italiana la millenaria e determinante componente cristiana; e quella di rafforzare nel mondo contemporaneo — a partire dalle zone caratteristiche del Mediterraneo, dell'Europa, della Comunità atlantica, dell'America latina — l'efficace presenza della società italiana, sempre più consapevole della forza operativa che ad essa deriva da una chiara e coerente fedeltà agli ideali cristiani.

La consapevolezza di queste cose dà la certezza che il rinnovamento che ci si impone è grande. L'esigenza di esso non dipende da errori o carenze di uomini, di metodi, di azioni. Dipende in primo luogo dal mutare del mondo che ci circonda. E la tempestiva consapevolezza di questa mutazione è una testimonianza che con tutti i difetti propri degli uomini, noi tutti ci siamo conservati vivi ed aperti al soffio della vita, pronti a riconoscere le nostre manchevolezze e decisi a correggerle per mettere sempre meglio il nostro ideale al servizio del più gran bene possibile del nostro prossimo, di casa e quindi italiano, di fuori casa e quindi umano.

E rinnovarsi bisogna nella prospettazione di quelle soluzioni che secondo i nostri ideali cristiani, con metodo democratico, nell'uso di tutte le forze e di tutti i mezzi disponibili, con adeguate tecniche, si possono dare ai problemi oggi aperti nella società italiana.

Bisogna rinnovarsi nella organizzazione dei nostri contatti con i cittadini italiani, del nostro dialogo con gli elettori italiani, delle scelte dei nostri candidati, degli orientamenti dei nostri eletti, della nostra presenza ed azione nelle assemblee e negli organi collegiali, delle relazioni colle associazioni collaterali italiane ed affini estere, della nostra collaborazione con i partiti della maggioranza, della nostra difesa verso i partiti della opposizione, specie se protesi ad un radicale sconvolgimento della società italiana e a una negazione totale dei suoi fondamenti cristiani.

Bisogna rinnovarsi nelle forme della nostra azione e presenza nel paese in modo da riuscire davvero i migliori e più efficaci e più conclusivi interlocutori con il corpo elettorale, condizione necessaria di pronta correzione degli errori, di permanente freschezza di rappresentatività, di concretezza della nostra azione, di consenso crescente e quindi di successo politico.

Perché questo triplice necessario rinnovamento si produca occorre assolvere due condizioni. Bisogna sinceramente essere convinti della situazione di svolta in cui la società italiana ed il mondo si trovano. Bisogna riconoscere che il rinnovamento presuppone una nuova unità in seno alla Democrazia Cristiana.

La nuova unità in seno alla Democrazia Cristiana non postula nè conformismo, nè restrizioni a manifestazioni di pensiero nè rinvigorimento disciplinari. Ma non postula nemmeno divisioni artefatte, e meritorie ma snervanti azioni per mediarle. La nuova unità impone il franco riconoscimento della diversità di posizioni politiche, attraverso mozioni che definiscano il loro peso con proporzionata raccolta di consensi in tutte le sedi. La nuova unità impone la presenza di tutte le voci, in proporzione dei voti raccolti, in tutte le sedi in cui deve approfondirsi il dibattito per ulteriori determinazioni. La nuova unità evidentemente non presuppone paralisi dei dissensi in seno agli organi esecutivi, ma richiede che la azione di questi, specie là dove può influire e condizionare l'ulteriore espressione della libertà degli iscritti, sia sottoposto ad un permanente efficace controllo di tutti. Questo controllo è la condizione che assicura il perenne fresco rinnovamento del partito e la circolazione in esso di tutte le idee in virtù della forza della porzione di verità da ciascuna di esse posseduta e non in virtù di pesi di differente origine.

L'esperienza di ciascuno evidentemente potrà suggerire su questo appassionante tema dell'unità molte altre considerazioni, ma certamente tutte confluiranno al medesimo obiettivo — a tutti caro — di far confluire tutte le energie e tutte le forze esistenti in seno al partito verso lo scopo che tutti ci raccolse: fare della Democrazia Cristiana un permanente scudo del libero democratico sviluppo della società italiana, conservandone il fondamentale orientamento cristiano che la nobilita e la rafforza.

In fondo a questo scopo ci vogliono coerenti sia gli amici e simpatizzanti che gli avversari, sostenendoci ed attaccandoci con forza maggiore quanto più rispettivamente ci vedono svolgere una azione coerente con lo scopo che proclamiamo di esserci prefissi. Anche gli italiani che ci avversano, giustificando la loro avversione con una insufficiente coerenza della nostra azione rispetto al fine prefissoci, dimostrano che essi ritengono utile e necessaria la presenza di un partito come il nostro in seno alla società italiana, a condizione che tale presenza non sia equivoca nella sua determinazione o nelle sue manifestazioni.

I recenti incontri del nostro partito con forze politiche che ci hanno avversato per anni, confermano che si è fatta largo la convinzione che la D.C. rappresenta qualche cosa di vivo, di vero, di determinante, con il quale è necessario fare i conti e con il quale è utile alla causa della libertà e del progresso incontrarsi. Questa mutazione, che è, una di quelle caratteristiche di questa ora, deve essere ascritta a successo della lunga azione svolta dalla Democrazia Cristiana nei venti anni della sua esistenza. Ed ascrivendola a successo ci imponiamo di sostenerla, affinchè si svolga non in contraddizione con l'obiettivo ripetutamente ripresentato come ragione di vita della Democrazia Cristiana. Da ciò si desume la ragione per la quale in queste considerazioni non si è fatto largo posto all'ovvio dovere politico e morale che noi tutti abbiamo di sostenere il governo dell'on. Moro, non solo ratificandone, per quanto ci riguarda, l'avvenuta costituzione, ma anche impegnando tutti gli organi responsabili del partito a secondare ed appoggiare lo svolgimento del suo programma e a valorizzarne l'azione in seno al corpo elettorale. E a questo scopo il triplice rinnovamento, che le novità in corso postulano, riuscirà di grande giovamento, essendosi replicatamente dimostrato che partiti vigorosi riescono a sostenere governi incerti, mentre governi decisi non si reggono a lungo, se i partiti che dovrebbero sostenerli sono incerti e deboli.

Non sono entrato, come vedete, in problemi spiccioli o di persone. So che di essi in questi ultimi giorni si è trattato. Affrontati con serenità e generosità, non sono problemi spregevoli e meritano attenzione. Ma qui mi premeva dirvi cosa penso del momento in generale e quindi degli adeguamenti che dobbiamo promuovere per essere, anche d'ora in avanti, elemento di massima determinazione dell'ordinato, democratico e libero sviluppo della vita italiana in un contesto europeo, mediterraneo, occidentale e mondiale pacificamente evolventesi, nella sicurezza, verso un benessere liberamente proporzionato a tutti, anche dietro l'esempio propulsivo di una riconquistata unità dei cristiani.

Spero di non avervi importunati — ha concluso l'on. Fanfani — e confido che almeno apprezzerete lo sforzo compiuto per promuovere in questo Consiglio nazionale una discussione la più elevata possibile per arrivare alla conclusione più costruttiva per la inderogabile azione che la Democrazia Cristiana deve svolgere ancora al servizio del libero, democratico, pacifico progresso del popolo italiano.

COCIANNI

Il clima di questa Consiglio nazionale non è facilmente percettibile dalla base del partito, ed io intendo portare il mio contributo da una parte a chiarire il pensiero della base, e dall'altra a ribadire la necessità di una maggioranza larga ed aperta, attorno ad un documento politico, che comprenda anche necessariamente di quelle correnti di sinistra che hanno sostenuto la politica oggi fatta propria da tutto il partito.

L'attuale formula politica, che risponde alla vocazione popolare della DC, ha messo in moto tutta la realtà del Paese, in parte disorientando l'opinione pubblica in certi strati ed ha addirittura sconvolto altri partiti; non è possibile e non è giusto che la DC passi non indenne, almeno nelle sue strutture interne, attraverso la attuale fase. Al contrario la DC deve sacrificare certe tendenze conformistiche, purificarsi da certe incrostazioni determinate da sete di potere personale o di gruppo e deve interpretare in se stessa il modo attuale in evoluzione.

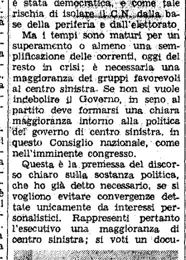
La DC deve sì imboccare, in piena autonomia ideologica ed organizzativa la strada dell'iniziativa politica, ma questa non può prescindere dall'appoggio leale e senza riserve — né di ritorno al centrismo, né di centro-sinistra di secondo o di terzo grado — al governo Moro. Ora l'unità del partito deve costituire l'impegno personale dei vari leader, che devono semplificare anzitutto il gioco delle correnti. Non possiamo comprendere più, ad esempio, il permanere di quattro o cinque gruppi diversi, tutti sostenitori del centro-sinistra.

Ma la DC sarà giudicata, oltre che dalla sua unità, anche dalla capacità del Governo di attuare pienamente il programma, che è un programma democratico cristiano. Un augurio particolare rivolgiamo perciò al governo e personalmente all'on. Moro, il quale ha saputo interpretare le aspirazioni della base che sembravano definitivamente compromesse nel lontano 1959. Sarebbe stato necessario, proprio per questo merito dell'on. Moro, che egli avesse conservato la sua carica di segretario sino alla convocazione del congresso, che avrebbe dovuto essere anticipata.

Questo non è avvenuto, e mi corre l'obbligo di rilevare che la procedura seguita per la sostituzione del Segretario uscente e per la convocazione del congresso non è stata democratica, e come tale rischia di isolare il C.N. dalla base della periferia e dall'elettorato.

Ma i tempi sono maturi per un superamento o almeno una semplificazione delle correnti, oggi del resto in crisi; è necessaria una maggioranza dei gruppi favorevoli al centro sinistra. Se non si vuole indebolire il Governo, in seno al partito deve formarsi una chiara maggioranza intorno alla politica del governo di centro sinistra, in questo Consiglio nazionale, come nell'imminente congresso.

Questa è la premessa del discorso chiaro sulla sostanza politica, che ho già detto necessario, se si vogliono evitare convergenze dettate unicamente da interessi personalistici. Rappresenti pertanto l'esecutivo una maggioranza di centro sinistra; si voti un documento ispirato al centro sinistra, e si fissi una data precisa e vicina per la convocazione del congresso, il cui compito deve essere proprio quello di salvaguardare la svolta politica rappresentata dal Governo. E' questa svolta politica che finalmente fa della DC non più un partito trascinato sui vari problemi della programmazione della scuola, dell'agricoltura, delle regioni, ma un partito che ha ripreso l'iniziativa nelle sue mani. Il congresso, se ben organizzato, potrà servire, a questo fine, anche come la migliore conferenza organizzativa della DC. Ci sia di monito la caduta del governo Fanfani nel 1959, avvenuta appunto perchè allora non si volle convocare tempestivamente un congresso, che allora avrebbe sostenuto Fanfani, così come il prossimo sosterrà Moro.



Cocianni

Ma per la chiarezza delle posizioni, sarà necessaria la proporzionale a tutti i livelli che mentre rompe le posizioni di potere, aumenta la responsabilità degli esponenti e degli iscritti. Concludendo, queste rappresentano le prospettive per un superamento della crisi del 28 aprile.

SULLO

Dobbiamo anzitutto affermare lo stretto rapporto intercorrente tra la ratifica del nuovo governo e le prospettive future dell'azione di partito. Scelba mi ha dianzi ricordato, in privata conversazione, che, si deve mantenere una distinzione fra i governi (che passano) e il partito (che rimane). E' una massima corretta che può valere in via generale, ma che non si può del tutto condividere nell'attuale eccezionale momento che non è paragonabile a quello di formazione di un qualunque governo di coalizione. Il governo Moro non è un governo qualunque. E' il primo esperimento di collaborazione tra cattolici e socialisti. E' un governo realizzato dopo un travaglio politico di dieci anni e al quale si è giunti dopo lacerazioni profonde. Esso è nato quasi sotto la suggestione di un mito tra gli italiani, della collaborazione tra cattolici e socialisti come la soluzione necessaria per tanti problemi storici. E' il governo che ha portato alla decantazione tutta la sinistra italiana. La battaglia è appena iniziata. Con la nascita del governo di centro-sinistra si è aperto un lungo corso; certo non sarà eterna questa determinata formazione di governo. Quello che importa è l'atteggiamento che il partito deve assumere nei confronti del nuovo corso politico. Guai a lasciarsi prendere dallo sconforto o dallo sconforto. Guai a lasciarsi afferrare dalla delusione o, peggio, dall'indifferenza, quando invece occorre dare un contenuto alla prospettiva. La situazione è difficile. La pesante congiuntura economica condiziona — ancora di più della stessa politica internazionale o del problema del rapporto tra i partiti di governo e i comunisti — la nostra azione futura. C'è un evidente arresto della politica meridionalistica per mancanza di mezzi finanziari. C'è un fermo nella politica delle infrastrutture. La realizzazione della politica sociale è quasi sospesa. Il centro-sinistra manca di slancio popolare; sta diventando un che di burocratico, limitato alle riunioni ministeriali. Moro dovrebbe ricercare un maggior contatto con il paese con tutti i mezzi a disposizione. Non si vince l'inflazione solo con misure tecniche, pure necessarie. Occorre fare appello al sentimento, alla passione, all'entusiasmo dei ceti popolari. Occorre dire tutta la verità.

La politica sociale in Italia è condizionata dall'arresto della spinta inflazionista, oggi assai peggiore di quella del 1947 per il modo come si manifesta. E' un tarlo lento, non accompagnato dalla sensazione che si tratta di un male grave, come invece si tratta. Questo è l'aspetto non meno preoccupante della situazione.

I socialisti al governo sentiranno ogni giorno di più la difficoltà della situazione. Probabilmente, ad un certo momento, forse avranno la tentazione (spero di no, temo di sì) di liberarsi del gravissimo peso. La DC con il suo comportamento non dovrà dare mai al PSI un alibi per rotture premature. L'opinione pubblica avrebbe la sensazione che il nostro è un partito di potere per il potere: un partito che vuole tornare al monopolio del potere.

Siamo probabilmente l'unico Paese democratico al mondo in cui un partito conserva il potere da vent'anni senza alternative. Il centro-sinistra è un esperimento che sarà accreditato o addebitato alla DC tutta intera. La nota dell'« Osservatore Romano » ha un significato che non può essere sottovalutato. Questo governo è stato permesso anche da Scelba. Si dirà: su invito dell'autorità religiosa. E sia. Vi è stata la collaborazione e la corresponsabilità di tutto il mondo cattolico italiano. Le distinzioni tra la dirigenza politica dei cattolici e la gerarchia mantengono il loro rilievo, ma non annullano l'obbligo di una constatata convergenza tra la decisione dei politici e il non dissenso dell'autorità religiosa.

Il centro-sinistra non è un dato meccanico, prefabbricato. Si costruisce ogni giorno. Ogni giorno vi saranno problemi nuovi. Io non sono per l'accettazione automatica del centro-sinistra. Sono per una DC che dia al centro-sinistra in evoluzione l'appoggio di un partito rinnovato e rinvigorito. Considero la collaborazione con i socialisti come competizione. E' facile sentire che c'è qualcosa che cambia. Il difficile è stabilire che cosa cambia e in quale direzione. Si prenda la politica estera. Ora ci culliamo in una posizione sostanzialmente buona, come quella assunta dall'on. Saragat. Tuttavia la posizione di partners leali e un po' subordinati degli Stati Uniti non basta a risolvere i problemi, numerosi ed impegnativi.

Sullo

Ho sostenuto ad esempio il riconoscimento della Cina da almeno cinque anni: un tema che diventa più urgente che mai ed assume motivazioni nuove. Che politica si vuol fare nei confronti della Cina? L'Occidente deve trattare con la Russia e con la Cina. Il mancato riconoscimento delle ragioni storiche cinesi indurrebbe la Cina a tornare al blocco russo-cinese, che rappresenta il maggior pericolo della pace nel mondo. E non bisogna lasciarsi trascinare dall'antigollismo per negare a De Gaulle certe intuizioni profonde di politica estera. Il problema della delimitazione della maggioranza, cioè il problema dei comunisti, è uno dei più gravi. Non vi è ricetta per risolverlo. La distinzione di un governo di centro-sinistra e di comunisti sui problemi concreti è difficile. Ma è necessaria. Non si dica che se i comunisti subiscono una evoluzione liberalizzatrice nell'URSS, automaticamente diventano democratici i comunisti in Italia; nè si dica che quando — fra decenni — i comunisti saranno diventati democratici, può cessare la ragione della nostra lotta. Noi dobbiamo alimentare lo spirito anticomunista non per una crociata di comodo, ma per le ragioni profonde della nostra ispirazione, per l'originalità della nostra visione.

In particolare, non dobbiamo credere che i problemi del paese sono solo economici. Sono la corruzione, lo sfasciume dello Stato, lo strapotere dei grandi enti pubblici. In una parola c'è un grosso problema di costume. Non giova la sospensione di alcuni funzionari dello Stato, come si è fatto nel caso del Vajont, quasi a voler additare come unici responsabili gli esponenti della burocrazia, quando sono ormai gli enti controllati dallo Stato a rivelarsi ben più potenti dello Stato. Dalla relazione Bozzi emergono ben altri rilievi, che portano a considerare la vacuità delle riforme se prima non si provvede a dare ai funzionari che rappresentano lo Stato altra dignità, altra sicurezza di vita quotidiana, altra indipendenza.

Quanto al problema del congresso, sono d'accordo sul rinvio, anche per sei mesi, ove si raggiunga un accordo. Se il problema di fondo è l'accettazione della prospettiva di centro-sinistra non si vede la ragione per la quale non si debba firmare alla fine di questo consiglio nazionale, un o.d.g. unitario, da parte dei « moro-dorotei », dei « fanfaniani », di « rinnovamento » e della « base », che rafforzi il Governo e gli dia vigore: che impegni la futura segreteria. E' indispensabile uno sforzo affinchè tutte le correnti favorevoli al centro-sinistra si uniscano sottoscrivendo un solo documento politico.

Quanto a Scelba, o accetta di entrare in direzione come minoranza (e sarebbe il meglio, per la natura della direzione e per la funzione del Consiglio nazionale) ovvero non ritiene di doverci entrare ed in questo caso le correnti che hanno sostenuto (e sostengono) la politica del centro-sinistra debbono assumere tutte insieme la direzione della DC. In ogni caso, sarebbe inammissibile una direzione « pendolare », politicamente legittima nel passato, quando si era alla ricerca di un indirizzo ma da respingere oggi che le scelte sono fatte.

Una maggioranza composta dalle quattro correnti di centro-sinistra esiste. Essa non deve essere frantumata, emarginando « Base » e « Rinnovamento » all'opposizione. L'opposizione di sinistra, finirebbe per qualificare con etichetta di conservatorismo i « dorotei ». Pur non essendo un « doroteo » né ora né in prospettiva, nego che i « dorotei » siano conservatori. Ricordo sempre al Consiglio nazionale l'invito che mi fece Pippo Dossetti quando lasciò il partito: « aderisci ad "Iniziativa democratica" ». Infatti il « dossettismo » dimostrò che l'estremismo di sinistra all'interno della DC spacca il partito e frena la sua evoluzione. « Iniziativa democratica » nacque come superamento del « dossettismo », come mediazione tra prudenza e progresso. Effettivamente le correnti di sinistra, se isolate ed unite in cartello, muoverebbero per forza di cose verso tendenze di estrema se non addirittura classiste. Voterò quindi solo per una direzione che sancisca la collaborazione sincera fra « dorotei », « morotei », « Base », « Rinnovamento », « fanfaniani ». Poichè il mio attuale dissenso con gli amici della « Base » è derivato proprio dalla sensazione che esistesse una loro volontà di respingere l'intesa offerta due mesi fa da Colombo, evidentemente non potrei votare per una direzione che escludesse « Rinnovamento » e « Base » dalla maggioranza per volontà delle altre correnti, la « dorotea » e la « fanfaniana ». Concludo con un appello alla collaborazione leale e senza riserve tra di loro di tutte le correnti di centro-sinistra all'interno della DC, che segni finalmente la cessazione delle spartizioni di comodo che non rispondono alle esigenze di linea politica.

PASTORE

Va registrata con viva soddisfazione l'esistenza di una larga convergenza attorno al governo di centro-sinistra e al suo programma. Ciò non è poco se si pensa alle contrastanti opinioni emerse in precedenti sessioni del Consiglio nazionale. Noi soprattutto ci felicitiamo con gli amici che in questa direzione hanno fatto molta strada ed è certo che qualunque altro tipo di dissenso dovesse emergere fra noi alla conclusione dei nostri lavori, il governo Moro avrà dal partito nel suo assieme un incondizionato e impegnato sostegno.

Occupandosi quindi del modo con il quale si tende a pervenire alla formazione della nuova guida politica del partito (tema del quale altri amici di Rinnovamento si occuperanno nel corso del dibattito) Pastore ha detto: « Noi dissentiamo da un certo accordo raggiunto fra due dei maggiori gruppi che operano nell'ambito della DC e non certamente per una questione di nostra minore o maggiore partecipazione alle trattative. Quanto perchè con quell'accordo ci si sottrae, nelle scelte da fare, al dovere di interessare l'intero partito ».

Siamo d'accordo con Colombo circa il ruolo del partito in questo momento, ma osserviamo che non basta riconoscere tale ruolo e tanto meno vale assegnarlo dall'alto, ma occorre perchè esso venga effettivamente svolto, un'ampia e profonda consapevolezza che soltanto un vasto dibattito può dare. Per questo pensiamo che la scadenza statutaria del congresso rappresenta una preziosa occasione per rinverdire e suscitare nel partito tutte le ansie che l'ora politica impone.

Giustamente l'on. Moro ha detto che il compito del partito è di approfondire, arricchire, dare un deciso contributo alla nuova linea politica concorrendo a formare nuove grandi correnti di pubblica opinione.

La DC deve preoccuparsi di instaurare fecondi rapporti con il governo da una parte e con la società dall'altra, rendendosi garante che gli obiettivi di fondo dell'operazione di centro-sinistra — che non sono soltanto parlamentari o governativi — siano portati avanti con costanza, con forza, con la necessaria tensione ideale.

Non dimentichiamoci che l'Italia è forse l'unico Paese dell'Europa progredita che non ha ancora risolto in modo compiuto il problema di integrare realmente, organicamente, nella gestione del potere, i gruppi che nel lavoro e solo nel lavoro riconoscono e ritrovano la ragione della loro dignità sociale e politica.

A questo punto è forse necessario definitivamente chiarire che il nostro discorso concernente i « gruppi nuovi », non è un fatto settoriale e sono quindi fuori strada coloro che continuano a qualificare « Rinnovamento democratico » come espressione sindacale o aclista. Le ACLI e il sindacato nel rispetto dei loro compiti istituzionali sono, nella loro autonomia, più che capaci di portare avanti i loro problemi. Per noi, in ogni caso, non si tratta più tanto di un problema di operai e di contadini, come è stato all'inizio delle lotte anticapitalistiche, ma è un problema di masse vastissime di cittadini che abbracciano con gli operai, i contadini, gli impiegati, interi settori di intellettuali, tecnici, dirigenti e perfino di imprenditori di tipo nuovo. Sono tutti gruppi che, rifiutando il ruolo subalterno nel quale di fatto sono stati relegati, chiedono di poter esercitare una influenza politica che sia pari almeno al peso che hanno e che avranno in misura sempre maggiore all'interno di una società in costante evoluzione, quindi di una società fortemente progredita.

In questo quadro, l'operazione politica, l'operazione di centro-sinistra con il conseguente allargamento dell'area democratica, non può avere nè un significato difensivo, nè un significato conservatore e neppure un contenuto puramente stabilizzatore; essa, considerando fondamentalmente positiva l'adesione di un nuovo partito popolare come è quello socialista allo sforzo costruttivo dei tradizionali partiti democratici, deve essere considerata non come punto di arrivo ma come il punto di partenza di un vasto disegno innovatore. Naturalmente sono in malafede coloro che per questo nostro proposito di procedere in avanti, ci addebitano intenzioni di aprire verso il PC. Il disegno innovatore di cui parliamo ha come presupposto anche una radicale contrapposizione al PC. L'operazione di centro-sinistra è per noi un punto di partenza in quanto consente ciò che i ristretti margini del centrismo o delle occasionali alleanze non consentiva; è un punto di partenza nel senso che una vasta parte dell'elettorato di sinistra si dichiara disponibile nei confronti di un impegno di costruzione democratica; un punto di partenza per lo sviluppo di una nuova strategia di azione politica che non eluda i chiari obiettivi impliciti negli impegni già assunti ma che anzi affronti risolutamente il problema di alcune scadenze.

Non si allarga l'area democratica, nè si sfida il Partito comunista conservando le attuali sperequazioni nella gestione del potere reale, lasciando importanti gruppi di citttadini che si sono maturati nel corso delle trasformazioni sociali e che esprimono, quindi, la parte più moderna e più nuova della società italiana, lontani dalle decisioni pubbliche, estranei ai grandi problemi del futuro del Paese. E' su questo punto che il centro-sinistra è chiamato ad essere l'elemento di svolta storica; l'apertura di una nuova fase nella storia dello Stato italiano.

La programmazione e la rifor

Pastore

al Consiglio nazionale del Partito

ma dello Stato, debbono costituire le due grandi occasioni che questo governo ci offre, per impostare anche come partito un dialogo con la società come è venuta articolandosi in questi anni; l'occasione per proporre a questa società non un puro e semplice livello progressivo di benessere, ma un impegno serio, una partecipazione consapevole, una corresponsabilità, cioè, di tutti nella gestione degli interessi di tutti.

Il passaggio da una democrazia formale a una democrazia sostanziale, dallo stato liberale allo stato democratico non può avvenire senza o contro la DC. Ma proprio per questo su di noi incombe la massima responsabilità di rendere possibile nel più breve tempo questo passaggio, se non si vuole lasciando irrisolto questo nodo storico, preparare nuove e più dolorose avventure al nostro Paese.

Qualunque sia la soluzione che il Consiglio nazionale darà al problema della segreteria è opportuno che tutto il partito rifletta su alcuni punti. 1) In quale misura la DC ha seguito nella composizione della sua base e dei suoi quadri l'evoluzione che si è verificata nella società? 2) Sarebbe ben difficile proporre un nuovo modo di gestire lo Stato se il partito non riuscisse a realizzare nel suo ambito, esemplarmente quella effettiva chiamata alla responsabilità di tutti i suoi iscritti, che appare come punto di partenza di una più moderna articolazione dell'organizzazione politica. 3) E' necessario rivedere, aggiornare e approfondire il contenuto e il metodo della nostra azione politica. Se larghe masse di cittadini sono oggi estranee alla vita politica, ciò è dovuto in gran parte al fatto che i partiti oltre a chiudersi in cerchi sempre più ristretti di iniziati hanno perso il contatto con la realtà sociale, propongono problemi astratti, usano un linguaggio incomprensibile, si presentano logorati da lotte di potere. Se si rinnova la base del partito e si rinnovano i suoi quadri stabilendo giusti rapporti con i nuovi ceti, tutto il discorso politico può rinnovarsi e può quindi rinvigorirsi la capacità di presa anche delle strutture organizzative della DC.

GALLONI

La DC, per la prima volta dopo dieci anni, si pone di fronte al nuovo governo, come di fronte ad una soluzione stabile e rispondente al proprio indirizzo politico. Non è, quindi, nè una soluzione provvisoria, nè uno stato di necessità, ma una soluzione definitiva nell'ambito e in relazione ad una linea politica liberamente scelta dal partito nel suo Congresso e ribadita e sviluppata nel Consiglio Nazionale del luglio-agosto 1963. E', quindi, una soluzione che non prevede e non può prevedere alternativa finchè rimane fermo l'indirizzo fondamentale del nostro partito.

Possiamo dire che il governo Moro è stato quanto di meglio si poteva fare nella situazione politica e nel contesto del dialogo in corso tra i partiti della maggioranza e all'interno di ciascun partito della maggioranza.

Diciamo, quindi, subito che questo era il governo nel quale avremmo desiderato che tutte le energie migliori e più valide del partito si fossero impegnate, perchè è illusorio ed equivoco — ed è comunque da respingersi fermamente l'idea — che dopo questo centro-sinistra ne possa venire uno migliore di «serie A», più qualificato nel programma e nella sua composizione.

Il centro-sinistra in atto è l'unico concretamente possibile nell'attuale stato del dialogo tra i partiti.

Ma questo non significa che diamo del centro-sinistra una visione statica.

Il governo — soprattutto questo governo — viene e si sviluppa attraverso il dialogo tra i partiti della sua maggioranza e la polemica verso le opposizioni a questo dialogo e questa polemica possono e debbono portare, con il contributo autonomo e originale di tutti i partiti, all'approfondimento dei punti del programma alla luce dei problemi reali del Paese.

Per questo abbiamo detto e ripetiamo che il governo Moro non è il punto di arrivo, ma il punto di partenza della politica di centro-sinistra, la premessa necessaria e indispensabile per avviare il dialogo costruttivo tra i partiti che compongono la maggioranza delimitata entro una precisa area.

Galloni

Il discorso, a questo punto, passa necessariamente dal governo al partito.

Un governo stabile e indirizzato secondo le linee liberamente scelte dal partito richiede il superamento della fase del «governo amico» che era invece proprio di tutti i governi di necessità o di transizione.

Ma non si può nemmeno tornare al rapporto tra partito e governo che fu proprio del periodo del centrismo degasperiano, quello del partito come semplice altoparlante dell'azione del governo.

Occorre un'adesione del partito al governo che non sia semplicemente registrazione degli atti del governo, o, peggio, sistematica azione di freno nel dialogo con gli altri partiti della maggioranza. Occorre invece che il partito, nella sua autonomia e secondo la sua ispirazione, concorra ad elaborare e a portare avanti nel governo la politica di centro-sinistra e ad affrontare a tutti i livelli di responsabilità nel Paese l'opposizione sui temi concreti della libertà e dello Stato.

Non possiamo farci nessuna illusione di ricupero su posizioni moderate del socialismo. Se il partito operasse in questo senso, opererebbe per la crisi, a scadenza più o meno breve, del governo.

Questo ragionamento è diventato ancora più vero dopo la scissione socialista.

Diciamo subito che noi non siamo d'accordo con quanti, anche all'interno del partito, hanno dato un giudizio positivo della scissione socialista intesa come un risultato della politica di centro-sinistra.

Compito ed obiettivo del centro-sinistra non era nè poteva essere la frattura di alcun partito della coalizione, del nostro come di altri, perchè si trattava e si tratta di raggiungere il grado più vasto possibile di incontro e di solidarietà tra cattolici e socialisti ad ogni livello di vertice e di base. Ed ogni frattura, da una parte o dall'altra, rappresenta di per sè un indebolimento dell'incontro e un incentivo alla suggestione frontista.

Ma la frattura del PSI ripropone in termini accentuati il problema centrale della politica italiana, quello dell'opposizione anticomunista. La collaborazione con il PSI se non attenua il nostro anticomunismo, modifica certamente i metodi, gli strumenti, gli obiettivi immediati della nostra polemica.

Direi che, come le elezioni del 7 giugno 1953 hanno messo in crisi l'anticomunismo puramente repressivo portato avanti con i metodi del 18 aprile, così le elezioni del 28 aprile 1963 hanno messo definitivamente in crisi l'anticomunismo sociologico, quello fondato sulla politica del benessere e della concorrenza sulle singole rivendicazioni settoriali.

L'on. Moro ha avuto il merito di avere più volte nei discorsi degli ultimi anni toccato con accenti nuovi e con profonda sensibilità il tema del comunismo e del metodo per fronteggiarlo sul terreno della libertà.

Oggi ci troviamo in concreto a combattere il comunismo come partito di opposizione, non perchè lo dobbiamo considerare una forza nell'area democratica, ma perchè abbiamo espressamente escluso ogni discriminazione tra le forze politiche legittimamente operanti nell'ambito costituzionale.

E, d'altra parte, anche se volessimo diversamente, nel momento in cui la Francia di De Gaulle riconosce, sia pure in funzione strumentale e sostanzialmente antieuropea, la Cina comunista, la America invia gli aiuti granari all'URSS, la Chiesa cattolica, nel suo ecumenismo distingue, anche rispetto ai comunisti, tra l'errore e gli erranti, è evidente che — ferme restando le nostre profonde convinzioni ideologiche — il problema del comunismo va trattato sul terreno politico come problema di contrapposizione tra noi — inseriti e partecipi di una maggioranza organica di governo — e una forza di opposizione dalla quale siamo divisi oltre che sui programmi concreti, soprattutto dalla diversa concezione delle libertà e degli istituti giuridici e sociali di garanzia delle libertà in cui si articola la vita dello Stato.

Ma se vogliamo fronteggiare su un terreno reale, non illusorio, i comunisti per quello che sono in concreto in Italia — forza di opposizione che sfrutta la spinta di protesta provocata dalle strutture dello Stato e dalle situazioni sociali incapaci a garantire pienamente la libertà e la dignità dei cittadini — dobbiamo disporre di un partito adeguato che ad ogni livello conduca la sua battaglia di libertà.

Se tutto quello che sin qui ho detto è vero, noi non crediamo che il discorso del partito e sulla sua organizzazione possa essere un discorso chiuso in sé, indipendentemente dalla linea politica o derivato da un tatticismo di potere che utilizzi qualunque alleanza interna.

Scelba, Granelli e Zaccagnini

La organizzazione non può che essere lo strumento di una linea politica. La macchina organizzativa e propagandistica del partito oggi va messa al servizio della politica di centro-sinistra. Nessun discorso sulla organizzazione del partito è valido per noi se non parte da questa premessa.

Ma allora bisogna trarne e coglierne tutte le logiche conseguenze.

Con la costituzione del governo di centro-sinistra noi abbiamo ritenuto si ponessero le condizioni di una nuova maggioranza, di una maggioranza più larga che comprendesse per la prima volta allo interno del partito le correnti di sinistra. Le correnti che avevano sostenuto questo orientamento avevano tutti i titoli per entrare all'interno di una maggioranza che si proponesse di portare avanti la politica di centro-sinistra.

Ma condizione essenziale per entrare a far parte di questa maggioranza era ed è la sua delimitazione politica.

Con questo non vogliamo certamente fare discriminazioni all'interno del partito o mettere in dubbio il valore della direzione unitaria.

Oggi noi crediamo che la formazione di una maggioranza all'interno della direzione che sia frutto degli accordi diretti tra i gruppi in cui si è divisa «Iniziativa democratica» e l'aggregazione — come aggiunta — delle altre correnti non risponda alle esigenze del partito e non costituisca sufficiente garanzia per la vita futura del governo che pure si dichiara — io voglio ritenere sinceramente — di volere sostenere.

Perchè noi siamo convinti che oggi il governo di centro-sinistra non si sostiene adeguatamente se non da parte di una maggioranza che non abbia opposizioni a sinistra.

Fin da quando fu formato il nuovo governo, noi non ci nascondemmo la difficoltà a trovare un accordo per dar vita alla nuova maggioranza, di cui pure avvertiamo l'esigenza.

La difficoltà nasceva dalle differenze tradizionali tra le correnti che dovevano trovare la sostanziale piattaforma non solo per il sostegno formale al governo, ma anche e soprattutto per una politica che sia in grado di conservare il centro-sinistra difendendolo dai pericoli di involuzione e di rottura.

Ritenevamo, quindi, opportuna l'adozione del sistema proporzionale a tutti i livelli ed in rinvio al congresso, che statutariamente cade per la fine di questo mese. Dal nostro dibattito sul centro-sinistra nella periferia del partito noi ritenevamo sarebbe nata la nuova maggioranza.

Ma alcuni gruppi hanno ritenuto fosse possibile arrivare alla formazione di una nuova maggioranza anche prima del congresso.

Ebbene, allora noi abbiamo detto che, per entrare a far parte della nuova maggioranza, era necessario che, oltre alla adozione del sistema proporzionale e alla fissazione a breve scadenza del congresso, questa maggioranza fosse delimitata tra le forze che sono e si dichiarano coerenti alla politica di centro-sinistra e che queste assumessero la responsabilità della gestione del partito.

Ma alcuni gruppi, e specialmente «Centrismo Popolare» e «Nuove Cronache», si sono trovati d'accordo nel respingere questa tesi perchè, a loro giudizio, discriminava alcuni gruppi interni.

Noi non abbiamo mai posto questioni di discriminazioni, ma di delimitazione della maggioranza. Questa delimitazione non è in contrasto con la direzione unitaria, perchè da Vallombrosa in poi vi è sempre stata una maggioranza: quella di «Iniziativa Democratica» delimitata dalle minoranze.

Ma è d'altra parte evidente che, ove non dovesse esistere la possibilità di un largo accordo di maggioranza, l'unica soluzione possibile non potrebbe essere che quella della immediata convocazione del congresso, attraverso una giunta esecutiva unitaria a carattere tecnico che garantisca tutte le correnti — senza distinzione di orientamento politico — per le operazioni congressuali.

Non posso terminare questo mio intervento — ha concluso Galloni — senza rivolgere un affettuoso saluto all'on. Moro che in tanti anni di guida del partito anche quando noi eravamo in posizioni di minoranza ha sempre assicurato, attraverso la sua comprensione e la sua viva sensibilità una unità sostanziale del partito pur in situazioni particolarmente difficili.

Esprimo solo l'augurio che chi lo sostituirà possa dare un contributo altrettanto prezioso all'unità del partito.

DONAT CATTIN

A nome del gruppo di «Rinnovamento» ha espresso dapprima incondizionata adesione all'atto politico compiuto con la soluzione della crisi, poichè esso avvia la collaborazione a livello di governo tra cattolici democratici e socialisti. Il centro-sinistra non può essere in alcun modo considerato un traguardo e deve costituire, invece, un punto di partenza: dipende dal senso e dal contenuto della politica che ora inizia se essa sarà veramente nuova e adeguata alle esigenze del nostro Paese.

Sono in gioco, in primo luogo, la realizzazione del programma di governo e l'interpretazione degli impegni rimasti incerti o generici: programmazione e politica agraria, politica congiunturale e riforma dell'apparato amministrativo dello Stato. E, al di là del suo enunciato programmatico, esiste il problema complesso del senso politico e morale di ogni cosa grande e minore che dovrà essere fatta, la sua corrispondenza o meno allo spirito di espansione della libertà, la sua funzione non già di catturare ma di rendere protagoniste le forze nuove che entrando nello Stato possono dare migliore contenuto alla sua qualificazione democratica.

Moro, Piccioni e Colombo

Le intenzioni e le dichiarazioni di partenza in ogni caso, portano a classificare come ingiusta e pretestuosa la motivazione addotta da una frazione del PSI per provocare, all'atto dell'accordo sul centro-sinistra, la scissione.

La scissione lascia integra per il PSI un'area che non si confonde con le altre, né con la nostra, né con la socialdemocratica, né con quella comunista; ed è naturale che — pur nella riaffermazione della loro forza e dei valori caratterizzanti, di cui sono fiere, — le forze di ispirazione cristiana del movimento operaio sentono oggi non soltanto una stimolante volontà competitiva, ma anche una letizia serena per una convergenza data dalla comunanza dei problemi del lavoro e della condizione umana, e dell'ardente sete di giustizia e di libertà; una convergenza che sola è capace di far scaturire slancio ed animo, quella tensione ideale che — per il logoramento politico preparatorio — è forse stata minore nel momento d'avvio della politica nuova.

Donat-Cattin

Il rafforzamento della democrazia nel movimento operaio consente anche non già di chiudere in incompresi silenzi, ma di dare risposte sempre più efficaci nel corso della sfida tra democrazia e comunismo per il rublo di opposizione che al PCI compete.

Il discorso sulle attuali questioni del socialismo viene approfondito — ha continuato Donat Cattin — perchè consente un'esemplificazione concreta del ripudio o dell'accettazione di tentazioni neocentriste e chiede il dissenso dalle considerazioni strumentali che nel PSI vengono fatte con tanta abbondanza dagli oratori domenicali che appartengono a quel gruppo della maggioranza di partito da ultimo aderente alla politica di centro-sinistra.

La lealtà negli impegni esige che non si tenti il ritorno al centrismo neppure attraverso la tecnica millenaria dell'andare dentro al centro-sinistra perchè nulla si muova. Ogni discorso deve essere valutato nel contesto di una politica, del presente e del passato: e in questo modo deve essere considerato il discorso dell'on. Emilio Colombo, un altro passo in avanti del gruppo doroteo, di cui bisogna prendere atto non rinunciando a talune cautele appunto dipendenti dalla valutazione complessiva di tutto un comportamento.

Il discorso di Colombo è da sottolineare perché riconosce il permanente valore del centro-sinistra, perché capovolge la funzione di freno fino all'agosto scorso assegnata alla D.C. e pone l'urgenza d'una funzione di iniziativa e di stimolo e perché rinuncia al compiacimento per la scissione socialista. E' invece un discorso da chiarire per quanto riguarda la volontà di superamento definitivo del centrismo, diretto o indiretto, e quindi e soprattutto per quanto riguarda i contenuti non soltanto nominali, del centro-sinistra, che sembra preso più come un fatto, che assunto come coscienza.

Rimane da sviluppare anche la concezione del funzionamento democratico del partito. E' legittimo ritenere il campo diviso in due parti, ma è pur legittimo vederlo come realtà più complessa, anche se i vecchi schieramenti sono da risistemare di fronte allo sviluppo delle cose e ne sono prova gli accostamenti di un gruppo della maggioranza e «Centrismo popolare» da un lato e la differenziazione di un forte nucleo di consiglieri nazionali, più vicini alle sinistre, nell'ambito dell'altro gruppo d maggioranza.

La parte che «Rinnovamento» ha scelto nel partito dal congresso di Napoli è stata di molta duttilità, fino alla surrogazione di insufficienze maggioritarie, per raggiungere l'obiettivo: il centro-sinistra organico. Questo obiettivo è stato raggiunto e noi neghiamo che esista oggi spazio per la preparazione di una seconda linea che non si limiti ad essere una deteriore sostituzione di gruppo dirigente.

Noi non abbiamo alcune difficoltà a sviluppare in piena autonomia, senza dover inventare nulla che non sia nella realtà italiana, il nostro compito nuovo. Ieri duttilità per giungere al centro-sinistra, oggi intransigenza per farlo avanzare, arricchirlo di contenuti, vigilare perchè non si trasformi in mera gestione del potere, perchè non si insabbi in giochi di frazione e perchè si tenga alta la insegna della sfida nel contatto con l'opposizione di sinistra.

Siamo stati invitati a pensare se non fosse più utile rafforzare la maggioranza di partito a sostegno della nuova politica, cosa che potremmo fare con coerenza perchè l'asse politico si è spostato.

Noi abbiamo considerato questa opportunità, realizzabile nella misura in cui non vengono meno le nostre funzioni di esterna lotta in quanto la maggioranza rinunci alle funzioni preminenti di freno: in quanto in definitiva, ciò significhi una reale modificazione della maggioranza di Napoli.

Nel frattempo abbiamo avuto notizia di un accordo tra i due gruppi della maggioranza di Napoli basato su una ripartizione di incarichi. Abbiamo allora definito quella posizione che risulta dalla lettera indirizzata a Moro il 21 dicembre.

Per partecipare di una maggioranza è per noi necessario: una dichiarazione politica impegnata e non equivoca; la partecipazione alla segreteria, come livello differenziante maggioranza da minoranza; la piena adozione del sistema proporzionale, anche nei congressi ordinari. Abbiamo ora sentito perplessità circa la data di celebrazione del congresso e dobbiamo allora dire con energia che, al di fuori di ogni accordo, fissare immediatamente la data del congresso è un nostro diritto perchè ormai superata la scadenza statutaria e che la proporzionale per il congresso non è una concessione da fare ad alcuno, ma una necessità per non ripetere il sistema del congresso di Napoli. E, ad evitare ogni equivoco o increscioso incidente, il congresso deve essere celebrato con il tesseramento del 1963.

Noi siamo disposti a servire il partito, ma non a perdere la nostra autonomia per fare da copertura ad accordi di potere. E' del tutto incomprensibile chi ci chiede di inserirci in una maggioranza col solo diritto di sottoscrivere accordi fatti da altri, come non rientra nelle nostre possibilità chiederci di rinunciare ad una delimitazione della maggioranza, con un grave equivoco politico e democratico.

Non andiamo a cercare le ragioni per cui, dopo inviti, abbia avuto ripulse. Ne prendiamo atto. E' un episodio della crisi dei partiti, che si risolve non con formule organizzative, ma con una rinnovata tensione ideale. Con questo spirito, rivolgiamo un breve saluto a Moro. Breve poichè non gli abbiamo chiesto di andare via e tuttavia affettuoso.

ARDIGO'

Esordisce rilevando che l'attuale Consiglio nazionale deve ratificare un incontro storico della politica italiana, un incontro la cui espressione più alta si ha nel governo Moro. Purtroppo, ieri si aveva l'impressione (che i discorsi degli onn. Colombo e Fanfani hanno un poco contrastata ma non pienamente dissipata) di un tornare indietro, di una regressione agli anni in cui la tranquilla accettazione della linea di governo degasperiana era tale da concentrare l'attenzione del partito sull'organizzazione interna e sul proselitismo, volti al proselitismo ma con una carenza di sviluppi culturali e politici.

L'on. Sullo — ha ricordato Ardigò — si è rifatto agli inizi di «Iniziativa democratica». Sia consentito anche ad uno dei confondatori di I.D. di parlarne con interpretazione meno pietosa. E ciò faccio perchè, apparentemente, certi aspetti dell'accordo doroteo-fanfaniano di oggi sembrano portare alla ricostituzione di «Iniziativa democratica», anche per il riemergere della tendenza a separare i temi organizzativi da quelli del discorso politico. Tutti gli amici che hanno qui preso la parola hanno espresso piena solidarietà al governo Moro; pochi però hanno posto l'esigenza di una connessione continua, tra problemi di Partito e problemi di Governo. Giustamente Galloni, questa mattina, ha affermato la inaccettabilità sia della tesi del «Governo amico» come di quella del Partito soltanto altoparlante del Governo.

Ardigò

Nella DC si è periodicamente dibattuto il tema dei rapporti tra il partito e il Governo: è un problema a cui non importa tanto dare una soluzione teorica valida per sempre ma la cui soluzione va ricercata di volta in volta nella concreta contingenza politica in cui si è chiamati ad operare. Ora si tratta di uno sforzo continuo di stimolo e di sollecitazione reciproca. La stessa indilazionabile ripresa organizzativa del Partito non può essere considerata separatamente dai temi politici che si pongono in parte nuovi nella realtà del Paese.

Nessuna rivitalizzazione può porsi come obiettivo del partito senza la presa di coscienza che certe strutture del Partito sono superate. Ma entro certi limiti non è possibile mutare le strutture del Partito se non si modificano talune strutture dello Stato e della formazione della rappresentanza politica. Non si tratta solo di adeguare il Partito alle trasformazioni socio-culturali in corso, ma di portare innanzi una politica i cui effetti debbono essere riduttivi anche dei gruppi di poteri costituiti all'interno della DC su base regionale. Una delle caratteristiche attuali di struttura dei partiti democratici e quindi anche della DC, è un centralismo che provoca una soluzione di continuità tra il vertice e la periferia. Ebbene, tale centralismo è in contraddizione con una delle linee programmatiche del Governo: di decentramento delle responsabilità e dell'allargamento della partecipazione.

L'accordo di governo ha maturato la volontà di ordinare secondo scale di valori oggettivi la condotta dell'esecutivo dello Stato (la programmazione). Ma nel partito, il particolarismo delle clientele, acquista peso; è manifestazione preoccupante il fatto che il Partito come tale va perdendo il controllo delle proprie campagne elettorali, a favore dei singoli candidati. Sono aspetti disfunzionali alle esigenze di direzione pubblica e razionalizzante della politica di governo.

Il fenomeno moderno della concentrazione urbana delle popolazioni ha fatto scadere il valore delle tradizioni, ed ogni voto, cessando di essere fideistico, tradizionale, comunitario, deve essere conquistato. Ne sono una riprova i vuoti recenti nelle iscrizioni del partito in certe aree tradizionalmente clientelari.

Tale fenomeno pone l'esigenza di un rinnovamento, che non è solo delle strutture del Partito, ma del metodo e della condotta della azione politica.

Il Consiglio nazionale che ha ormai concluso il suo mandato deve prendere atto di tutto ciò, nei modi più consoni alle esigenze della nuova politica. Occorre anzitutto fissare in questo Consiglio la data del congresso, a non pochi mesi.

Entro certi limiti è il congresso che con la composizione dei suoi delegati può filtrare e insieme rispecchiare i mutamenti in corso nella società; in secondo luogo questo Consiglio nazionale conviene mantenga come fatto politico la maggioranza che si è determinata a fine luglio, non solo perchè questa maggioranza (dai «dorotei» alla «base») ha portato alla formazione del governo Moro, ma anche perchè una crisi entro questa maggioranza potrebbe ripercuotersi negativamente sulla tranquillità della azione iniziale della politica di centro-sinistra.

La scissione del PSI impone a tutte le forze di sinistra della DC di sostenere senza riserve la nuova politica, per impedire spostamenti al centro della linea governativa. Questo è un altro argomento a favore del mantenimento della maggioranza che includa anche le due correnti a sinistra della maggioranza di Napoli. Quanto infine alla proporzionale, che accetta come garanzia nei confronti della maggioranza ristretta che si vuole proporre ora, sia estesa anche ai congressi provinciali straordinari che dovranno essere convocati per il Congresso nazionale.

PISTELLI

L'intesa raggiunta fra le due correnti dei «dorotei» e degli amici di «Nuove Cronache» deve essere considerata come un fatto positivo, perchè chiude un periodo di contrasti che almeno in parte erano artificiali, rispetto alla sostanza delle vicende politiche e dei problemi concreti che esistono in Italia.

Però, perchè essa possa diventare il perno di una intesa più vasta che — su piede di parità unisca tutte le forze democristiane favorevoli al Governo e alla politica di centro-sinistra — occorre garantirsi che essa si fondi su un comune pensiero politico, e non soltanto sulla comune intenzione di riorganizzare il partito per con-

tenderselo poi su linee politiche contrastanti fra loro.

L'onorevole Colombo ha detto ieri sera che tale intesa ha come presupposto la solidarietà al Governo Moro e la delimitazione della maggioranza.

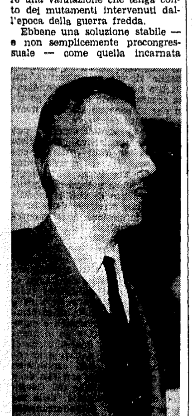
Sulla solidarietà al Governo Moro basta aggiungere che essa — qualora fosse venata da riserve mentali che auspicassero una edizione, come si dice, più avanzata — metterebbe oltretutto in grave imbarazzo i socialisti che hanno trattato con l'attuale maggioranza della DC anche perchè la sinistra democristiana li ha sempre esortati a cercare l'incontro con l'intera DC e non con una sua frazione.

Sulla delimitazione della maggioranza siamo d'accordo e per la incompatibilità del nostro programma politico con quello comunista, e per la rottura operata dai socialisti rispetto alla tradizione frontista.

Tuttavia, fermo restando che non è pensabile alcuna forma di associazione comunista alla maggioranza di centro-sinistra, resta il fatto che il partito e il Governo non possono ereditare il vecchio anticomunismo di marca centrista — rivelatosi oltretutto impotente a frenare l'avanzata elettorale dei comunisti — e del PCI devono dare una valutazione che tenga conto dei mutamenti intervenuti dall'epoca della guerra fredda.

Ebbene una soluzione stabile — e non semplicemente precongressuale — come quella incarnata

Gui, Belci e Ardigò



Pistelli

dalla segreteria Rumor, non può non rispondere a questo problema, che è di importanza fondamentale. Cosa risponderemo altrimenti quando i comunisti ci chiederanno di far parte anch'essi degli organismi rappresentativi europei, tanto per fare un esempio?

Non è annacquando il tono del vecchio anticomunismo centrista, come si fa ora per non mettere in imbarazzo gli alleati socialisti, che risolveremo il problema, in un momento in cui l'espansione elettorale dei comunisti avviene non già come adesione alla dottrina, ma proprio per la crescente tolleranza del PCI di fronte ad atteggiamenti poco rispondenti all'ortodossia marxista.

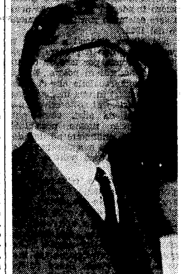
E' un problema, questo che chiama in causa anche l'on. Fanfani il quale, domandandosi giustamente quali saranno i riflessi sul partito del nuovo clima ecumenico, sa che soltanto una rapida e accentuata politicizzazione del partito può riparare al progressivo venir meno dei motivi confessionali che hanno costituito finora la forza della DC. Sono problemi complessi, lo sappiamo; ma devono essere chiariti proprio perchè la soluzione che ci viene sottoposta non è provvisoria e precongressuale, ma porta l'etichetta di una maggioranza che si dice omogenea.

VIRGILLO

Tracciando un quadro degli avvenimenti politici degli ultimi mesi, dichiara che l'operato della Direzione centrale e dei Gruppi parlamentari è conforme alla linea di Napoli, più volte riaffermata dalla grande maggioranza del C.N. L'incontro con i socialisti è il risultato di una evoluzione del PSI, che fin dal 1956 aveva dimostrato un continuo progresso di avvicinamento alla democrazia; d'altra parte, la DC con la sua vocazione e la sua origine popolare, il suo impegno a combattere ogni totalitarismo ha iniziato da anni il difficile cammino diretto ad instaurare una effettiva democrazia politica ed economica.

A Vallombrosa, nel luglio del 1957, cominciò ad affermarsi, ad opera dell'on. Fanfani, la concezione che un'alleanza con i socialisti avrebbe potuto costituire la diga più efficiente contro il comunismo. Tale processo ideale ha portato prima al governo Fanfani e quindi al governo Moro, che hanno aperto, anche con l'appoggio esterno prima e l'appoggio diretto poi del PSI, una pagina nuova nella storia del nostro Paese.

Si tratta adesso di realizzare il complesso programma del centro-sinistra: incrementare la produzione e aumentare i posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno, estendere l'intervento pubblico, rinnovare e rimodernare la burocrazia a cominciare dagli istituti previdenziali, eliminare gli squilibri fra categorie e categorie, fra settori e settori e fra zone e zone, eliminare le evasioni fiscali, ac-



Virgillo

crescere la fiducia nello Stato democratico. Attuando questo programma si porrà un argine alla invadenza comunista e si vincolerà sempre più il PSI alla democrazia.

S'impone pertanto un'azione rapida per attuare il programma del centro sinistra, attraverso il comune impegno del Governo, del Parlamento, e dei partiti alleati.

Nell'esprimere, quindi, un augurio fervido e sincero ai nuovi dirigenti del Partito, ricorda, in qualità di rappresentante dei Sindaci meridionali, la necessità di un impegno rigoroso per risolvere i problemi del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. E' necessario il rilancio della « legge Calabria » che prevede opere per le quali sono indispensabili ulteriori finanziamenti: occorre un nuovo strumento legislativo per finanziare tali opere ed occorre altresì un piano regionale di sviluppo economico.

Conclude ricordando che il Partito sosterrà i suoi dirigenti con entusiasmo e con convinzione, perchè portare avanti la DC significa rafforzare una garanzia di libertà per il popolo italiano che vuole progredire nella pace.

DE POLI

Il problema centrale che questo Consiglio nazionale pone, oltre a quello, per altro scontato, della ratifica del Governo dell'on. Moro, è costituito dalla domanda se la vita interna della Democrazia Cristiana è in grado di segnare un passo innanzi rispetto al congresso di Napoli ed in vista di un nuovo congresso.

Mi sento di dare a questo problema una risposta positiva poichè mi sembra che la Democrazia Cristiana vada progressivamente trovando la sua unità e guadagnandola a livello della sua chiarificata funzione e responsabilità storica.

Non c'è dubbio che si va profilando una stretta analogia fra la irreversibilità con cui si è affermata la politica di centro-sinistra e la irreversibilità con cui si va delineando il processo di omogeneizzazione fra le forze che all'interno della DC la politica di centro-sinistra sostengono. Dire irreversibilità equivale a dire che si tratta ormai di processi obiettivi, non raggiunti per via meccanicistica o deterministica, ma come risultato e come confluenza delle libere volontà degli uomini e delle forze che li hanno preveduti, voluti e maturati.

Dire irreversibilità equivale ancora a dire che le cose e gli eventi hanno il voluto razionale finalismo con cui li si ha considerati, il che non esclude che si debbano passare, prima di giungere al traguardo, fasi contrastanti ed anche amare, le quali, però, anzichè avere un significato occludente ed inibitorio, hanno invece, in questo quadro un significato ed un valore decantatorio e liberante.

Attraverso queste fasi è passata la politica di centro sinistra prima di affermarsi (e ci fu chi temette ogni momento di perderla), attraverso queste fasi passerà il processo di omogeneizzazione interna, ma non è dubbio mai il risultato finale.

Per altra via del resto l'unità (e l'omogeneizzazione) della D.C. ha trovato impulso ed arricchimento. Il mondo cattolico ha recentemente, in occasione del voto al Governo, ribadito la validità e l'opportunità dell'unità dei cattolici nella D.C. Se si collega questo autorevole richiamo con un recente saggio della « Civiltà Cattolica » che ha individuato i contenuti storici positivi dell'unità della D.C. e della sua azione politica, si ricava allora che l'unità politica dei cattolici non è più oggi soltanto un fatto formale ed indifferenziato, ma un fatto sostanziale e qualificato rispondente ed omogeneo al significato di una presenza sul piano storico, sul piano politico, sul piano civile.

Qualcuno si chiede, e giustamente, se l'omogeneizzazione delle forze che sostengono la politica di centro-sinistra, possa avvenire sotto il marchio del « moderatismo ». Di quale moderatismo, mi chiedo? E' forse « moderato » il senso della situazione reale in cui siamo immersi? E' moderato il messaggio di Papa Giovanni? Moderata l'azione di Paolo VI? Moderato il conflitto del sistema comunista? Moderata la realtà dei popoli nuovi? Moderata la prospettiva kennediana? Moderata la realtà di questo Paese che si trasforma? Moderato il significato del voto del 28 aprile? Moderata la realtà e la presenza comunista?

Di fronte al nuovo non può esserci moderatismo, ma ricerca del significato delle novità, studio, inventiva, ricerca per dominarla secondo il nostro finalismo. Non esiste dunque un pericolo moderato. Se esistono, i moderati possono essere solo travolti dalla ineluttabilità del processo in corso. La nuova realtà religiosa, civile, umana, politica, sociale del mondo e dell'Italia ha essa stessa una forza liberatrice dai vecchi schemi ed unificatrice. Occorre ad essa essere idonei e preparati. Oc-

De Poli

corre essere più uniti, più omogenei, più chiari, più forti. Il domani potrebbe essere anche più duro dell'oggi.

Occorre dunque domandarci se la Democrazia Cristiana vorrà affrontare unitariamente questa immensa problematica.

Io mi auguro che riusciremo ad affrontare il domani in modo migliore di quello che non siamo riusciti ad affrontare l'oggi.

Io non vorrei che fosse solo la corrente di « Base » a preparare ancora una volta il domani della DC subendo magari quanto ha dovuto subire fin qui.

Deve essere tutta la DC a farlo, in unità, in fiducia, in efficienza culturale, prima che politica ed operativa.

Questo l'augurio che accompagni le fatiche di questo Consiglio nazionale, che prepari un nuovo congresso.

ANSELMI

In questo C.N. non dobbiamo solo ratificare la costituzione del governo Moro e ribadire il nostro giudizio positivo su questo governo e sul programma che lo caratterizza.

Nel momento in cui è stata chiaramente delimitata la maggioranza alle forze democratiche, rispetto al governo, il PCI ha lanciato una sfida, affermando la sua presenza nel Paese, come ben più decisiva ed importante.

In realtà è all'interno della società che si va sviluppando l'iniziativa dei comunisti ed è su questo terreno che dobbiamo porci se non vogliamo che problemi ben più gravi si pongano e svuotino o indeboliscano la stessa azione del governo. Riproponendo la formazione di organismi di massa unitari, il PCI cerca l'incontro con tutte le forze a livello dei problemi femminili, dei giovani, nelle campagne, negli enti locali, nelle cooperative, ecc.

E' qui che deve essere presente la DC con la sua iniziativa, con la sua capacità inventiva, per esprimere tutte le esigenze di libertà, per rendere sempre più sostanziale la democrazia.

Il centro-sinistra non è solo una formula; esprime dei contenuti e deve portarli a tutti i livelli, non solo al governo. Cosa potrebbe altrimenti significare il centro-sinistra ad esempio nel Veneto, stante che la DC non ha bisogno, in termini quantitativi, dell'apporto socialista? Non bisogna amministrare l'esistente per conservare il potere, ma mobilitare tutte le forze democratiche e soprattutto noi stessi per far avanzare il paese verso traguardi di maggiore libertà. Abbiamo un Paese moderno, occorre un partito moderno, non chiuso in feudi e baronie, ma aperto ai giovani e alle forze nuove. Occorre un tesseramento veritiero, che sia in rapporto alla realtà sociologica nuova.

Rispetto ai problemi di partito più immediati, occorre una maggioranza nuova omogenea alla maggioranza che sostiene il governo di centro-sinistra.

Prepariamoci al congresso, da fare al più presto, sulla base del tesseramento del 1963, con la consapevolezza che dobbiamo essere un partito all'altezza dei compiti storici che ci attendono.

Anselmi

PASQUALI

Come rappresentante di Bolzano sottolinea la validità degli impegni di Governo sia in riferimento ad un'espansione delle autonomie degli enti locali, sia in riferimento alla particolare esigenza di una rapida e soddisfacente soluzione dei problemi delle minoranze e della convivenza democratica tra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige.

Anche per questi suoi impegni, la solidarietà del partito verso il governo deve venire da un incontro concordato di forze capaci di imprimere il più qualificato impulso alla politica di progresso ordinato dell'intera società italiana. Nessuno di noi ha mai dubitato che la piattaforma del centro-sinistra debba ancor più rafforzarsi e la base del Partito attende dal Consiglio nazionale conclusioni non equivoche ma la dimostrazione più aperta di un convinto appoggio alla politica di centro-sinistra.

Ogni nostra debolezza interna sarebbe giudicata come incertezza nel sostenere quella stessa politica che abbiamo proposto e portato nel Paese. In questo senso si esige da noi onestà e sicurezza nel guidare la democrazia italiana verso nuovi traguardi per una società più giusta.

Conclude dichiarando che il suo voto è disponibile esclusivamente per un effettivo consolidamento delle scelte confermate dal Partito anche negli ultimi Consigli nazionali.

Pasquali

Leone e Zaccagnini

I commenti politici e l'attività dei partiti

Oggi le riunioni dei probiviri del PRI e della nuova sinistra socialista - Un articolo dell'Avanti sull'azione governativa - I giovani comunisti tentano un "rilancio" della loro federazione

Mentre l'attenzione di tutti gli ambienti politici continua ad essere rivolta allo svolgimento del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, si registra una intensa attività anche da parte degli altri partiti. Per stamani è previsto il convegno della « sinistra unitaria », la nuova corrente del PSI capeggiata dall'on. Bertoldi, che raccoglie parte degli esponenti della vecchia sinistra socialista rimasti fedeli al partito. La manifestazione avrà carattere nazionale e permetterà di stabilire un primo bilancio della situazione della corrente e delle adesioni raccolte in seno al PSI.

L'iniziativa dell'on. Bertoldi continua tuttavia ad essere criticata dagli aderenti alla « nuova sinistra , che non si dimostrano disposti a riunirsi attorno a lui per proseguire la battaglia della sinistra », che non si dimostrano vendicano una rappresentanza, all'interno del Comitato centrale, superiore a quella della « sinistra unitaria ».

Per quanto riguarda gli scissionisti del PSIUP, è da segnalare che la richiesta avanzata dagli otto senatori del partito, per potersi costituire in gruppo parlamentare, sarà esaminata venerdì prossimo dalla giunta del regolamento del Senato, appositamente convocata dal presidente Merzagora.

Sempre per questa mattina è prevista la riunione, in seduta plenaria, del collegio nazionale dei probiviri del PRI che dovrà prendere una decisione definitiva sul « caso » Pacciardi.

Oggi intanto l'*Avanti!* dedica un breve commento ai primi atti della politica governativa, per ribadire l'importanza dell'impegno socialista nel Governo di centro-sinistra e nell'azione che esso intende svolgere per il progresso del Paese.

Il quotidiano socialista sottolinea che il generale processo di rinnovamento sociale e politico previsto nel programma governativo può dirsi già iniziato, anche se permangono delle difficoltà e si avverte la necessità di chiarimenti all'interno della stessa coalizione di maggioranza; dopo aver tracciato un'analisi del recente passato politico nella quale non mancano accenti di parzialità, l'*Avanti!* ribadisce che lo incontro delle forze socialiste con quelle cattoliche è visto dal PSI nella sua effettiva dimensione politica di un dialogo non contingente, connaturato alla situazione delineatasi alla fine della guerra, necessario per aprire al Paese le vie del progresso sociale.

Un breve commento polemico l'*Avanti!* dedica anche ai lavori di un convegno della gioventù comunista, apertosi ieri a Roma, criticando vivacemente le posizioni della FGCI nei confronti della politica di centro-sinistra e rilevando il tono « settario e contraddittorio » usato dai dirigenti della Federazione contro il PSI e la politica di centro-sinistra.

Il convegno svoltosi all'Eliseo avrebbe dovuto rappresentare — nei programmi dei promotori — l'inizio di un rilancio politico ed organizzativo della FGCI attraverso l'offerta di un'azione unitaria a tutti i livelli (nelle fabbriche, nelle università, nelle scuole e nei campi) alle forze giovanili cattoliche e socialiste. E questo allo scopo di reagire al temuto isolamento dei comunisti in conseguenza della formazione della maggioranza di centro-sinistra.

Alla manifestazione è venuto a mancare l'annunciato intervento dell'on. Togliatti, il quale, trattenuto a letto da una indisposizione, ha inviato, in una lunga lettera, le sue raccomandazioni ai giovani del partito. L'assenza di Togliatti ha in verità deluso gli organizzatori della manifestazione, i quali si erano proposti di dare una pubblica testimonianza, mediante una orchestrata serie di interventi e un'accoglienza particolarmente calorosa, dell'avvenuto allineamento tra FGCI e segreteria del partito, dopo i contrasti e le epurazioni dell'autunno '62.

Nella sua relazione, il segretario della FGCI Achille Occhetto ha criticato duramente il programma del nuovo governo, definendolo « *profondamente reazionario* », sia in politica interna per la « *impostazione autoritaria* » data alla programmazione, sia in politica estera « *per l'adesione alla forza multilaterale e al più vieto atlantismo* ».

L'oratore ha quindi accusato l'on. Nenni e il gruppo dirigente del PSI di essere rimasto prigioniero delle impostazioni socialdemocratiche e borghesi, definendo la scissione del PSI — che si è tuttavia augurato momentanea — come lo sbocco fatale di un processo degenerante di quel partito.

Dopo aver porto il « fraterno saluto » dei giovani comunisti al nuovo movimento giovanile del PSIUP, Occhetto ha rivolto un appello alla Federazione giovanile socialista, rimasta nella sua maggioranza fedele al PSI, perchè, pur appoggiando la partecipazione socialista al governo, « si dimostri autonoma nella società civile », e cioè non respinga l'unità d'azione con i giovani comunisti nelle fabbriche, nella scuola e nelle campagne.

Il segretario della FGCI ha infine rinnovato le profferte di dialogo con le forze giovanili cattoliche, le quali — ha riconosciuto — « sono sinceramente animate da una volontà di rinnovamento e di progresso ».

In apertura dei lavori il rappresentante della Federazione giovanile socialista, Claudio Signorile, intervenuto in qualità di osservatore, aveva rifiutato l'invito di salire al tavolo della presidenza, invito che invece era stato accolto dal rappresentante del PSIUP.

Nuovi contributi al Parco Nazionale del Gran Paradiso

La Commissione Agricoltura del Senato, riunita sotto la presidenza del sen. Di Rocco (dc) e presenti il ministro Ferrari Aggradi ed il sottosegretario Cattani, ha approvato in sede deliberante la proposta governativa per l'aumento da 30 a 60 milioni del contributo annuo dello Stato per lo Ente « Parco Nazionale del Gran Paradiso ». Ha riferito in merito al disegno di legge il sen. Baracco (dc), dando notizia delle osservazioni fatte dalla Commissione Finanze e Tesoro, favorevole ad un incremento anche maggiore del contributo statale in relazione alla importanza scientifica ed internazionale del Parco.

A questo proposito è stato approvato alla unanimità un ordine del giorno dei senatori Oliva (dc), Sibille (dc), e Chabod (misto) per prospettare al Governo l'urgenza di un successivo provvedimento finanziario che risolva definitivamente i molti problemi ancora in sospeso.

Su proposta degli stessi senatori Oliva, Sibille e Chabod è stato contemporaneamente elevato a 25 milioni il contributo annuo dovuto all'Ente rispettivamente dalla provincia di Torino e dalla regione Valle d'Aosta, nel cui territorio ricade la superficie del Parco.

Il disegno di legge passerà ora all'esame della Camera dei Deputati.

Una nota industriale sul Mezzogiorno

Una nota industriale si sofferma a rilevare la posizione della industria italiana nei confronti del problema del Mezzogiorno in rapporto all'attuale fase congiunturale e all'adozione di misure per fronteggiarla. Tale posizione viene sintetizzata in alcuni « punti chiave»: 1) Le industrie private sono fermamente decise a dare tutta la loro collaborazione e tutto il loro apporto per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno anche avuto riguardo delle conseguenze sociali. 2) La prova concreta di questo interessamento è nel numero ingente di domande che sono tuttora inevase presso gli istituti di credito. 3) Ferma restando la cifra complessiva degli investimenti previsti per il Mezzogiorno, procedere eventualmente ad una ripartizione degli stanziamenti tra opere a redditività differita ed iniziative a redditività più pronta, ciò che può consentire di dare anche un valore anticongiunturale a questa azione a favore del Mezzogiorno. 4) E' necessario che si proceda al più presto alla creazione di quella struttura, valida sotto ogni aspetto, delle aree e dei nuclei di sviluppo provvedendo alla costituzione degli organi amministrativi che dovranno presiedere a consorzi. 5) E' opportuna una revisione di tutto il sistema di incentivizzazione, al fine di completare il sistema attualmente esistente con quelle altre agevolazioni che la pratica ha dimostrato utili, se non indispensabili. 6) Una saggia e attenta dosatura degli investimenti operata senza ambizioni di programmi o di piani, ma con una visione concreta e chiara, potrà consentire di evitare quegli effetti di natura monetaria che si determinano quando si considera la spesa pubblica come unico strumento anticongiunturale e solo mezzo per l'attuazione di una politica di sviluppo in zone a sotto sviluppo

Disposizioni ministeriali per gli scrutini nelle Medie

In merito ad alcuni dubbi circa i criteri da seguire nella valutazione degli alunni che frequentano nel corrente anno scolastico le prime classi di scuola media, e in particolare nella attribuzione dei voti in talune discipline, il ministro della Pubblica Istruzione ha diramato una circolare in cui vengono forniti chiarimenti che dovranno essere tenuti presenti a partire dagli scrutini del secondo trimestre.

Il problema riguarda particolarmente l'attribuzione dei voti trimestrali di storia, educazione civica e geografia, materie che nella pagella appaiono raggruppate in una unica casella. Tale raggruppamento è stato effettuato in base a quanto stabilito nel 1° comma del secondo articolo della legge istitutiva della nuova scuola media.

Il ministero ha ora chiarito che — come del resto avevano già fatto la gran parte degli insegnanti in sede di scrutinio per il primo trimestre — debbono essere assegnati voti distinti rispettivamente per la « storia e l'educazione civica » e per la « geografia », e ciò sia in sede di scrutini trimestrali e finali, sia per gli esami di riparazione o di idoneità.

Una nota del Consiglio dei comuni d'Europa

In relazione alle voci di rilancio politico europeo, insistenti dopo la conclusione della « Maratona agricola » di Bruxelles, e in vista dell'arrivo a Roma del cancelliere Erhard — informa un comunicato — la segreteria della sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE), in accordo e come logico sviluppo delle prese di posizione degli organi sopranazionali del Consiglio dei comuni d'Europa (CCE), ha diramato ieri una nota politica. In essa si chiede al governo italiano una iniziativa europea realistica e non rinunciataria, resa pubblica nel suo contenuto. Cioè l'AICCE chiede che le proposte di politica europea vengano sempre avanzate palesemente e pubblicamente, per lasciare con assoluta chiarezza e di fronte al tribunale dei popoli ciascun governo della comunità collegato alle sue responsabilità.

La segreteria dell'AICCE — che considera il MEC « un evento che ormai incide nei paesi al di là dei contingenti governi e che può mobilitare in modo autonomo le forze democratiche » — ritiene che, specie con gli accorgimenti suggeriti da Spaak, si possa accettare senza eccessivi pericoli quanto « sembra gradito al regime francese, cioè riunioni intergovernative periodiche e istituzionalizzate per esaminare insieme problemi di politica estera, difesa e culturali, ma soltanto a due condizioni irrinunciabili: 1) che si affidi al Parlamento europeo il controllo del fondo europeo di orientamento e garanzia agricoli, secondo una proposta olandese; 2) che si stabilisca fin da ora la data prossima dell'attuazione degli articoli 138 CEE e 108 Euratom sulle elezioni europee ».

Sarà l'accettazione o il rifiuto di queste condizioni — aggiunge la nota — poste pubblicamente, che chiariranno « chi vuole onesti compromessi e quindi l'unità europea e chi parla d'Europa in senso solo strumentale; e che chiariranno indirettamente — dopo la visita a Londra del ministro Saragat — il senso che si vuole dare all'apertura della comunità europea all'Inghilterra, al di fuori di ogni ambiguità ». « Si vuole infatti nella Comunità europea la Inghilterra democratica — conclude la nota — cui tutti siamo da sempre debitori, e non la miope Inghilterra della ragion di Stato, contraria alla sovranazionalità, fautrice anch'essa del deterrente nazionale e dell'Europa delle patrie, che non ha mai espresso la sua ostilità di principio all'entrata della Spagna franchista nel MEC e che a suo tempo invocò con tutte le sue forze il rilancio di Messina ».

Barletta ha reso ieri l'estremo omaggio ai tre militari periti nell'incidente

Al rito era presente il sottosegretario Guadalupi in rappresentanza del Governo — Migliorano le condizioni dei feriti più gravi — Interrogato in carcere il giovane responsabile della sciagura

BARLETTA, 25 — Nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino, attigua all'ospedale civile, si è svolto stamani un solenne rito funebre in suffragio del sottotenente Capparelli e dei caporali Volpato e Tornillo, i tre militari deceduti in seguito all'incidente di ieri l'altro notte quando una « 1100 » investì una colonna di militari in marcia, di ritorno da una esercitazione. Il rito è stato officiato dal cappellano del reggimento; successivamente, l'arcivescovo di Barletta, mons. Addazi, ha impartito la benedizione alle salme. Alla cerimonia era presente il sottosegretario Guadalupi in rappresentanza del Governo.

Al termine del rito, le bare sono state posate su autocarri militari ed avvolte in bandiere tricolori. Si è quindi formato un corteo funebre: precedevano gli automezzi, scortati da carabinieri in alta uniforme, quaranta corone di fiori, fra le quali quelle del ministro della Difesa, del Comune di Barletta e della prefettura di Bari. Subito dopo il gruppo dei congiunti delle vittime, il sottosegretario alla Difesa on. Guadalupi, il comandante della regione militare gen. Scaramuzzi, il comandante la terza regione aerea gen. Magistrelli, il comandante della divisione dei carabinieri « Ogaden » gen. Celi, con il generale di brigata Aernera ed il comandante della legione di Bari col. Vendola, il prefetto dott. Liotta, il questore comm Caroselli, il sindaco di Barletta dott. Borgia con la giunta comunale al completo e numerosi consiglieri rappresentanti i vari gruppi, autorità civili della provincia ed ufficiali superiori delle forze armate.

Mentre il corteo percorreva le strade del centro, i pubblici esercizi hanno sospeso le attività in segno di lutto. Manifesti di cordoglio per il tragico incidente sono stati fatti affiggere a cura dell'amministrazione comunale, dell'associazione combattenti e reduci e dei partiti.

Le bare del sotto tenente Capparelli e di caporali Volpato e Tornillo sono state quindi deposte nel cimitero in attesa di essere portate ai paesi di origine delle vittime.

Si è appreso frattanto che il ministero della Difesa ha fatto pervenire un contributo di 500 mila lire a ciascuna delle famiglie dei tre militari periti nel tragico incidente. La somma è stata consegnata questo pomeriggio agli interessati dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Aloja.

Le condizioni dei cinque militari ricoverati nell'ospedale di Barletta per lo stesso incidente continuano a migliorare: nessuno di essi, ormai, desta più preoccupazioni, e stazionarie sono quelle degli altri trentun militari. Per la giornata di oggi, comunque, nessuno dei feriti verrà dimesso.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Poli, ha frattanto interrogato stamani, nelle carceri di Trani, il giovane Salvatore Sibillano, il responsabile dell'investimento della colonna dei soldati sulla strada Barletta-Andria: come è noto, a carico del Sibillano è stato emesso ordine di cattura per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime: il giovane fra l'altro guidava senza patente, che gli era stata ritirata per un altro incidente mortale.

Costituito un centro studi sull'economia turistica

Una nuova iniziativa in campo turistico è sorta a Roma con la costituzione del Centro per gli studi sull'economia turistica (CISET).

Il Centro ha lo scopo di svolgere attività che contribuiscano ad una maggiore valorizzazione del patrimonio turistico nazionale; esso, quindi, si propone di effettuare inchieste ed indagini tecniche ed economiche e, d'intesa con gli Enti pubblici ed i privati, di studiare ed attuare piani destinati a valorizzare quelle zone suscettibili di sviluppo turistico.